anno 29 / numero 165
gennaio - marzo 2018

ALPINISMO TRIESTINO

Edito dall'Associazione XXX Ottobre - Trieste, Sezione Club Alpino Italiano, fondata nel 1918
Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € 1,00
"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Bianca Di Beaco non c'è più... è andata avanti

Venerdì 2 febbraio, alla sera, Bianca è mancata. Una vita spesa per il bene, la bellezza, intensamente vissuta con una sensibilità esagerata, al servizio degli altri, uomini, animali o piante tutti con pari dignità e con un tale impegno sino a sacrificare la sua stessa salute. Un'anima buona che merita la nostra riconoscenza e ricordo. La ragazzina che era partita da sola per esplorare la lontana montagna non c'è più. Colei che aveva raccolto in pessime condizioni il suo ultimo compagno di cordata... un gattino, sì proprio un gattino – lo aveva chiamato Poldino – con il quale trascorreva ore alla finestra spalancata, fianco a fianco: "*... E cominciava il viaggio dei nostri sogni. Il mondo visto dalla finestra è ciò che di più ricco si possa immaginare. Niente più distrae dalla sostanza del pensiero e del sentimento. Poldino ed io stavamo così. Affacciati sui nostri mondi...*". Così scriveva in un articolo di qualche anno fa, annunciandomi al telefono che si trattava del suo ultimo "inconsueto" compagno di cordata. Era in realtà una delle sue tante perle letterarie di grande sensibilità ed umanità.

Un modo non soltanto di comunicare, ma soprattutto di aprirsi con una potenza di espressione straripante, capace di scuotere, penetrare, rapire ed avvincere anche il più insensibile degli animi.

Ecco, sapeva parlare, descrivere amore e bellezza nel senso pieno, inebriante. Non era una storia a lieto fine, ma era pura poesia.

Cara Bianca, come potremmo dimenticarti? Impossibile, la tua per noi è un'impronta incancellabile.

Toberro

In copertina

Il maestoso Mittagskogel

Sommario

3
Editoriale

4 - 16
Le Relazioni

17
Memorial
Bruno Crepaz 2018

18 - 19
Programma escursioni

20 - 22
Precapodanno a Fusine

23
Al Rifugio Carestiato
il convegno

24 - 26
L'impluvio di Draga
Sant'Elia

27
Giorgio Brunner
e la montagna

28
Vita nelle terre
abbandonate

29
Rose d'inverno
31° corso A1

30
Da vent'anni a Timau
per Sandro e Andrea
Il gagliardetto della XXX
in Patagonia

31
Avviso di convocazione
Assemblea 2018

ALPINISMO TRIESTINO

numero 165
gennaio - marzo 2018

editore:
Sezione XXX Ottobre
Club Alpino Italiano
34125 Trieste
via Battisti 22
tel. 040 635500
fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile:
Roberto Fonda

comitato di redazione:
Giorgio Godina
Claudio Mitri
Umberto Pellarini Cosoli
Gabriella Pison
Elio Polli
Tullio Ranni
Maria Assunta Renna
Sara Segantin
Vilma Todero
Giuliana Tonut

hanno collaborato:
Giampaolo Covelli
Dario Gasparo
Marco Milani
Maurizio Toscano

per le fotografie:
Archivio XXX Ottobre
Dario Gasparo
Giorgio Godina
Umberto Pellarini Cosoli
Vilma Todero
Roberto Valenti

disegni e vignette:
Geo (compreso quello del Centenario)

progetto grafico:
Alessia Degano
Roberto Fonda

impaginazione e stampa:
Art Group Graphics, Trieste

Autorizzazione Tribunale
di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento
postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Editoriale

È trascorso già un anno dalla scomparsa di Spiro Dalla Porta Xydias che la Trenta Ottobre ha voluto onorare anche con un inserto monografico allegato ad Alpinismo triestino N. 160 (marzo – aprile 2018). L'inserto si concludeva, in terza di copertina con una "postfazione"...

Il chiodo è saldo
il tempo è bello
la corda tiene
e la cordata è buona
Forza saliamo ancora
tutti insieme ce la faremo!

Questa semplice espressione, volutamente evocativa di una situazione tipica in montagna quando si vuole intraprendere con entusiasmo una via di salita, diventa la metafora del nostro futuro "cammino culturale".

Infatti già da tempo, soprattutto per chi era più vicino a Spiro nella sua lunga e ciò non di meno feconda vecchiaia, era ben presente la percezione di quanto sarebbe mancato il suo carismatico apporto culturale e soprattutto cosa si poteva (doveva) fare, per cercare di "proseguire" un percorso da lui così ben tracciato e alimentato, mese dopo mese, da tante attività culturali. Tutto ciò, è giusto ricordarlo, anche insieme al GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna), di cui era presidente onorario, dopo la successione di Dante Colli, già suo vicepresidente.

Infatti, era ben noto che il grande amore di Spiro per la montagna, trovava soddisfazioni e ristoro alla Trenta Ottobre e nel GISM.

La metafora? In sostanza un gruppo di trentottobrini – anche soci GISM – con la dovuta umiltà hanno unito le forze, cercando altresì graditi rinforzi già ben presenti in entrambi i Sodalizi, per cercare di colmare "quell'assenza" che già si faceva sentire. Non a caso questo avviene proprio nel 2018, anno del Centenario della XXX, nel quale si concentrano molte attività, non solo istituzionali come l'onore e onere di ospitare a Trieste l'Assemblea Nazionale dei delegati CAI (26 e 27 maggio 2018), ma molte altre celebrative dell'importante traguardo. Siamo peraltro in fiduciosa attesa della graduatoria del bando della Regione Friuli Venezia Giulia (Assessorato Cultura), inerente la "divulgazione della cultura umanistica", al quale abbiamo partecipato con entusiasmo, consci del ruolo della nostra Commissione opere culturali, ben supportati da partner quali il Gruppo CAI FVG e il GISM. Siamo certi che Spiro ne sarebbe orgoglioso ma lo sarebbe stato egualmente anche se malauguratamente non ci fosse la spinta del contributo atteso, poiché per noi continuare a fare divulgazione culturale è nel DNA della Trenta. Lo abbiamo fatto e facciamo con il nostro volontariato – quasi senza spese – e continueremo comunque a farlo. Sarebbe però un peccato non poter cogliere questa favorevole occasione di crescita.

Il rinnovo della storica testata che qui si presenta nella nuova veste grafica (pur gravata dall'esigenza della pubblicazione delle relazioni delle attività dei vari Gruppi, Commissioni e Scuole, in prossimità dell'Assemblea generale ordinaria convocata il 21 marzo prossimo), ha il significato di una volontà di crescita anche per quanto riguarda la comunicazione off-line, senza trascurare quella on-line.

Roberto Fonda

Introduzione alle relazioni

Come far diventare gli obblighi statutari una lettura interessante e stimolante?

Ne abbiamo discusso in Redazione con la consapevolezza dell'importanza nel dare una risposta grafica chiara ma allo stesso tempo fedele sì ma anche possibilmente "simpatica" e quindi gradita ai nostri lettori. E, come ormai ben noto, nella logica dell'evoluzione grafica che ci porterà alla prevista impostazione dell'impaginazione da "rivista illustrata", di cui questo primo numero vuole già essere esempio. In particolare questo obbligo, che cade una volta all'anno, come si evince anche dall'avviso di convocazione dell'Assemblea generale ordinaria di fine marzo 2018, appartiene alla necessaria informazione affinché tutti i Soci che sono chiamati in Assemblea (… sovrana) possano valutare quanto nel corso del 2017 è stato fatto in termini di attività dei Gruppi (9), Commissioni (3) e Scuole (3), che costituiscono la parte "dinamica" ed educativa dell'Associazione XXX Ottobre - Sezione CAI a Trieste che, va ricordato, si appresta a celebrare il Centenario dalla sua fondazione. Ne consegue questa presentazione iconografica di tutte le Relazioni, di seguito riportate, ad iniziare da quella riassuntiva — nella sua globalità — del Presidente Tullio Ranni.

Red.

Relazione del Presidente

Carissimi Socie, Soci e amici della XXX Ottobre, un benvenuto a questo primo numero del nostro rinnovato Alpinismo Triestino e un doveroso riconoscimento al Direttore responsabile che con impegno e tenacia ha permesso il raggiungimento di questo obiettivo.

Un grazie a tutti quei Soci che permettono l'organizzazione e lo svolgimento delle nostre numerose attività, al Direttivo, alla Segreteria, ai Bibliotecari, agli Accompagnatori, ai Capigita e non ultimo agli Istruttori e ai Capigruppo.

Un anno di attività, quello passato, che non descriverò visto le chiare ed esaurienti relazioni che seguono, a dimostrazione della presa di posizione dei nostri giovani nel gestire con idee nuove ed entusiasmo progetti ricchi di valore.

Un riconoscimento anche ai sempre verdi organizzatori di gite ed escursioni, che non so come, anno dopo anno, portano avanti un lavoro di ricerca di itinerari per non ripetersi ed invogliare vecchi e nuovi partecipanti; al gruppo Giovanile, ormai rinato dopo un periodo di letargo grazie agli accompagnatori che, domenica dopo domenica, si adoperano per far sì che il nostro futuro cresca; agli Istruttori che con costanza ed enorme investimento di tempo restano attivi ed aggiornati su problematiche tecniche e burocratiche sempre più onerose; allo Sci-CAI ed ai loro agonisti per i risultati conseguiti; alla Commissioni Sentieri che con presenza sul territorio permette agli escursionisti di frequentare sentieri debitamente segnalati; alla Commissione Cultura che spaziando tra storia ed attualità accresce la conoscenza degli appassionati di montagna.

Un pensiero riconoscente ai tanti che in questo ultimo anno ci hanno lasciato, per non dimenticare ciò che da loro abbiamo ereditato.

Un saluto a coloro che hanno cambiato Sezione di appartenenza, augurando di cuore che trovino ciò che noi non siamo stati capace di offrire.

L'anno 2017 si chiude con un importante impegno finanziario, dovuto alla ristrutturazione del ricovero Igor Crasso, danneggiato da eventi atmosferici avversi.

Ci stiamo impegnando alla realizzazione del nuovo sito internet e all'organizzazione della già preannunciata Assemblea Nazionale dei Delegati;

Inizia per la XXX un anno impegnativo: "il Centenario", un traguardo importante raggiunto grazie a tutte quelle figure che nell'arco di un secolo hanno lavorato con impegno e dedizione nel diffondere la passione per la Speleologia, per l'Escursionismo, per l'Alpinismo e per tutte quelle attività a contatto con la natura e dai sani principi del vivere sociale.

Tullio Ranni

Gruppo Rocciatori

Per il gruppo rocciatori Bruti de Val Rosandra, il 2017 è stato un anno ricco di attività in montagna ma anche di appuntamenti importanti, perfino nuovi, che hanno consolidato lo spirito del gruppo. Cominciamo con la prima edizione del convegno invernale, svoltosi in febbraio al ricovero Brunner, infatti con l'idea di ritrovarci in ambiente anche d'inverno abbiamo puntato a questa struttura risistemata da non molti anni. Il nuovo Brunner è accogliente e ben attrezzato, ideale come base di partenza per uscite su roccia, neve e ghiaccio. Purtroppo ci siamo ritrovati solo in cinque, complice anche una non favorevolissima condizione della neve ma la piacevole serata passata in compagnia, le gite svolte sia a piedi che con gli sci ci hanno convinti a riproporre l'appuntamento anche per quest'anno, sicuri che nel tempo diventerà una tradizione consolidata e gradita a tutti. Sempre durante l'inverno e all'inizio della primavera, nella sede della XXX Ottobre sono state presentate sei proiezioni molto interessanti, che hanno richiamato un buon numero di spettatori. In giugno è stato portato a termine con successo il proposito di risistemare il bivacco Cozzolino, posto ai piedi dell'Agner, il cui interno versava in pessime condizioni. Così ai primi di giugno cinque membri del gruppo, accompagnati da altrettanti amici, sono saliti al bivacco carichi di materassi e coperte, hanno fatto pulizia e lo hanno risistemato in modo da offrire ai frequentatori un letto comodo e pulito in cui dormire. L'iniziativa è stata

molto importante perché la struttura, a quanto si legge nel libro di bivacco, risulta sempre molto frequentata. Poi è stata la volta della festa di primavera del gruppo, una grigliata che ormai da anni si fa a casa Milani, un ben collaudato appuntamento per ritrovarsi tutti assieme e fare un po' di festa. Sempre in giugno si è svolto presso il rifugio Carestiato in Moiazza il convegno di primavera. Grazie ad un meteo perfetto ed alla qualità delle vie presenti, ci siamo ritrovati in tanti, sia membri effettivi sia simpatizzanti del gruppo. Un po' meno fortunato è stato invece il convegno di settembre al rifugio Fonda Savio nei Cadini di Misurina. Lì purtroppo si sono presentati solo pochissimi irriducibili che, a causa della pioggia e della neve non hanno potuto far altro che salire al rifugio e ridiscendervi il giorno dopo. Forse è in queste occasioni che ancora abbiamo da imparare dal gruppo rocciatori del passato, quando i convegni erano un appuntamento immancabile a prescindere dalle condizioni meteorologiche. In novembre è scaduto il mandato di capogruppo per Adriano Pagan. Durante l'assemblea ordinaria, a seguito delle votazioni, è stato eletto come nuovo capogruppo il sottoscritto. A tal proposito ci tengo a ringraziare di cuore Adriano. Il suo non è stato un mandato semplice, lo spirito del gruppo si era un po' affievolito, aveva bisogno di nuove energie ed Adriano ha fatto a mio avviso un gran lavoro. Nonostante alcune delusioni ha avuto la capacità di non mollare e di continuare con gran passione e spirito di servizio. Certamente le attività dei singoli che poi andrò ad elencare sono anche frutto della sua dedizione. Per finire con gli appuntamenti ufficiali c'è da ricordare la cena per gli auguri di Natale svoltasi al ristorante del campeggio Obelisco in cui ci siamo ritrovati numerosi per i consueti auguri natalizi. Passiamo ora a quello che è il cuore dell'attività del gruppo rocciatori: l'arrampicata! Il nostro Berto Giassi comincia presto (e anche se fatta il 29/12/2016 la citiamo comunque) e si porta a

casa, assieme al suo amico Enrico Mosetti, la prima ripetizione di una difficile via di misto nelle Giulie slovene: Skarlatica Severna Grapa versante nord (600 metri di IV/4+ M5+ 90°). Continua in inverno salendo il Tricorno per la Slovenska Smer. Prosegue poi in estate ripetendo grandi classiche come la Messner alla Cima della Madonna nelle Pale di S. Martino, il Deye Peter sulla Cima Madre dei Camosci; nelle Alpi Carniche sale la via dei Carnici sul pilastro delle Plote in Creta di Chianevate. Va a visitare anche zone più lontane come il Cengalo, salito per la cresta sud/ovest, e la val Daone. Stefano Picotti nella sua annuale visita alla valle d'Aosta sale il Mont Blanc de Tacul per la via normale, l'Aiguille de Blaitère Pilier Rouge per la Nabot Leon, l'Eperon des Cosmiques per la Rebouffat e compie la traversata della cresta Lachenal. Più vicino a casa sale la Castiglioni alla Creta di Chianevate. Il sempre entusiasta Matteo Bevilacqua sale la Comici allo Spigolo Giallo della Cima Piccola di Lavaredo. Alberto Dal Maso unisce vie di stampo classico, come la Stegher al Catinaccio, la Vinci Bernasconi in Agner, la Costantini Apollonio in Tofana di Rozes, a vie più moderne e di gran difficoltà: Quattro giorni un'estate al Sass Pordoi, L'alfa e l'omega sulle Mesules dla Biesces in Sella, Da pazzo vecchio pazzo in Tofana di Rozes, Calispera in Croda da Lago. Ma su tutte spicca, per il segno che ha lasciato nella storia dell'arrampicata moderna, la ripetizione della via Attraverso il pesce in Marmolada. I nostri accademici Marino Babudri e Ariella Sain anche nel 2017 hanno messo la loro firma in diversi punti delle Dolomiti, sempre con il loro stile pulito ed esplorativo. Sulla Rocchetta di Prendera (gruppo Croda da Lago) salgono il Pilastro Incassato, nel gruppo del Pelmo salgono su Cima Val d'Arcia per il Pilastro sud e sul Pelmetto per la parete ovest (via Arnica Montana). Nel gruppo del Puez, sottogruppo del Sassongher, tracciano una via sul Pilastro Alessandro, e nel medesimo gruppo salgono il primo pilastro del Piza del Capeziner per la parete nord-est (via Lynn). Il loro entusiasmo e la passione per la ricerca sono sempre un riferimento per tutti quanti noi. E per ultimi ma non ultimi ci sono tutti gli altri membri del gruppo che anche quest'anno hanno arrampicato in giro per le Dolomiti, le Giulie e le Carniche, ribadendo la loro passione per l'arrampicata; con il loro perpetuo andar per monti sono il fulcro su cui le nuove leve poggeranno per dare nuova linfa al gruppo rocciatori!

E come diceva Sem:
"el libro camina"

Marco Milani

Scuola di Alpinismo E. Cozzolino

L'attività della Scuola di Alpinismo Enzo Cozzolino durante l'anno 2017 è iniziata con la partecipazione di alcuni istruttori al corso propedeutico di ghiaccio verticale tenutosi a metà febbraio a Cogne in Val d'Aosta.

A partire dalla primavera si è svolto, con la consueta e preziosa collaborazione del gruppo Rose d'Inverno, il corso A1 affiancato in parallelo da un modulo monotematico sulle ferrate.

Nel mese di maggio una delegazione di istruttori ha partecipato ad un incontro promosso dal CAI tenutosi alla fiera di Pordenone in materia di didattica, per affinare e meglio comprendere le problematiche relative alle metodologie di insegnamento all'interno dei corsi.

In luglio si sono tenute le uscite finali dei corsi A1 e ferrate, oltre che del corso AR1 del 2016. I terreni d'azione sono stati quelli del Passo Falzarego e del Passo Giau, che hanno, come sempre, offerto molteplici itinerari di tutte le difficoltà.

Sempre in luglio, un nutrito gruppo di istruttori ha aderito ad un aggiornamento roccia tenutosi presso il rifugio Treviso, occasione per confrontarsi sul terreno dolomitico nella quale sono stati saliti svariati percorsi sulle pareti locali.

A settembre è ricominciato il corso AR1 caratterizzato, quest'anno, da un'elevata percentuale di partecipanti giovani e giovanissimi. Nonostante il meteo avverso, questa edizione ha visto concludere positivamente la sua prima parte con l'uscita di più giorni nel parco nazionale della Paklenica, in Croazia.

L'uscita finale del corso si terrà verso l'inizio dell'estate 2018.

In generale, anche quest'anno il corpo istruttori ha collaborato con alcuni dei gruppi sezionali, in particolare con l'Alpinismo Giovanile, con cui si è ormai stabilito un proficuo rapporto grazie alla partecipazione continuativa di alcuni istruttori, in particolare Vanessa Cardin, Robertino Varcounig, Nadir Pieri e Lorenzo Radillo.

Un sentito ringraziamento va indirizzato a tutti gli istruttori, che sacrificano tempo prezioso e risorse per divulgare la cultura della sicurezza in montagna con competenza e passione.

Un plauso a Paolo Cecchetto, per esser stato accolto nelle fila del Gruppo Rocciatori Bruti de Val Rosandra alla luce della propria attività incentrata su percorsi scelti tra quelli meno frequentati e famosi, ma non meno ricchi di significato storico-alpinistico.

Infine, un riconoscimento particolare per la dedizione ed impegno dimostrati va indirizzato a Gianni Bordon, Raffaele Buonpensiero e Paolo Nadalini, i tre nuovi istruttori sezionali che si sono aggiunti, a partire dalla fine del 2017, all'organico della scuola, oltre che a tutti quegli istruttori che più da vicino li hanno seguiti e guidati alpinisticamente in questo loro percorso.

Daniele Romano

Rose d'inverno

Il 2017 inizia con quello che per il gruppo è sempre l'impegno più consistente: la collaborazione con la scuola Enzo Cozzolino per l'organizzazione del corso A1. Uno degli aspetti evidenziati dal capogruppo nell'anno precedente era l'aspetto conviviale poco presente alla fine delle uscite negli appuntamenti in Val Rosandra, quest'anno devo dire che c'è stato un bel recupero utile per far conoscere il gruppo agli allievi ma anche importante per riunire i simpatizzanti.

Ottimo il riscontro degli allievi che hanno partecipato alle varie uscite con impegno sia per gli appuntamenti su roccia che per la parte su neve.

Immancabile l'ospitalità di Mariolina e Roberto che hanno permesso anche questa volta di consegnare i diplomi in un ambiente splendido e capace di alimentare lo spirito di gruppo e di appartenenza alla nostra sede.

Diverse le gite proposte dal gruppo: Cima Goriane con la neve, Monte Porezen però saltata a causa delle condizioni meteo, Creta di Aip e una strepitosa due giorni al Rifugio Guido Corsi con ben 35 persone presenti. Direi un record per una nostra gita in rifugio.

Il sodalizio con gli "amici del mercoledì" si è riconfermato con la gita sul Coglians che organizzata da Nadìr ed estesa a tutta la sede. Questo sodalizio si è poi consolidato mediante l'ufficializzazione del ruolo di interlocutori nei confronti del Planinsko društvo di Ribnica con il quale ci si propone di partecipare ed organizzare annualmente a qualche gita.

A dicembre ci siamo trovati a Gorjansko per l'appuntamento del capodanno rose con una grande partecipazione da parte di moltissimi componenti del gruppo.

Anche quest'anno diversi componenti del gruppo hanno collaborato per fornire un servizio alla nostra sede collaborando alla valorizzare la parte audio/video nella sala proiezioni, all'animazione della messa durante la festa della XXX Ottobre, all'organizzazione della cena sociale e agli auguri in sede.

Il Capogruppo
Edoardo Brezar

Gruppo Orientamento

Buonasera a tutti.

In qualità di presidente uscente leggo questa relazione ringraziando innanzitutto i soci che si sono dati da fare per consentire al nostro Gruppo di continuare ad essere una società viva ed operante. Non li nomino, ormai sappiamo tutti quello che cerchiamo di fare, ed in questo resoconto parlerò quasi esclusivamente delle novità in grado di rappresentare il nostro futuro.

Gare organizzate

L'organizzazione di gare con i nostri 56 iscritti, tra cui pochissimi impegnati nella vita attiva del Gruppo, ci pone delle difficoltà logistiche; abbiamo quindi ormai da un paio d'anni preso l'abitudine di collaborare con altre società. La società sorella è diventata l'Orienteering Trieste, ma abbiamo anche contribuito all'organizzazione dell'Euromarathon a Muggia il 26 novembre, che per noi italiani era promozionale, mentre per la società slovena Ok Azimut costituiva un campionato sprint.

Quindi siamo stati impegnati per il secondo e il terzo CIOC a Monte Grisa e a Draga S. Elia, per il Campionato Regionale Long a Repen e per l'OriCitàVecia, erede della storica Oribavisela.

Ovviamente eravamo sul campo ai Campionati Studenteschi provinciali e regionali, senza che Giove Pluvio se la prendesse con noi e con gli atleti come l'anno scorso.

Eventi organizzati

La nostra Società si è anche distinta nella partecipazione ad eventi che esulano dal mero fatto sportivo per mettere in evidenza l'attenzione ad aspetti più ampi della collettività: ad esempio il 12 novembre si è messa a disposizione dell'Associazione Insù che, in occasione della giornata di lotta contro il diabete giovanile, ci ha chiesto di organizzare una garetta dimostrativa di Orienteering in Cità Vecia. I ragazzi dell'associazione si sono divertiti sperimentando che possono praticare tranquillamente la nostra attività. I familiari hanno apprezzato, hanno partecipato e ci hanno ringraziato infinitamente, facendoci finire anche al TG regionale.

Come l'anno scorso, abbiamo aiutato Tiziana Demonte nella garetta scolastica intorno al Teatro Romano che la Scuola Media Corsi ha adottato, nell'ambito della proposta del MIUR "Adotta un monumento".

Il 14 aprile sui prati del Sincrotrone Mita Crepaz ha organizzato un allenamento per coetanei del figlio Daniele e per giovani simpatizzanti. Grande divertimento per tutti, unito alla sapienza tecnica dell'allenatrice.

In agosto abbiamo di nuovo fatto giocare i ragazzi dei ricreatori con Enrico Cimador che dirigeva un entusiasmante Fot-O.

Partecipazione alle gare

Siamo stati assidui alle gare ed ai vari trofei regionali; il 2017 è stato caratterizzato dall'iscrizione della famiglia Sossi: come sa chi è dell'ambiente, le iscrizioni a livello familiare sono importanti, e Stefano, Enrico e di recente la sorella Ilaria si sono dati molto da fare con risultati notevoli, riuscendo spesso a centrare il podio o a mancarlo di poco. Il prossimo anno Stefano parteciperà alle gare nella sua categoria master trovando avversari più agguerriti, ma i suoi precedenti atletici e la sicura lettura della carta lo faranno di certo conseguire risultati soddisfacenti.

Camillo Balanzin, Enrico e Ilaria Sossi, Alessandro Mosca e più in là Daniele Apollonio e le sorelline Tedaldi costituiscono delle realtà interessanti o delle speranze per il futuro, quindi speriamo che per loro e per noi l'Orienteering diventi una consuetudine ricca di gratificazioni.

Podi e piazzamenti

CIOC3: Alessandro Mosca primo nel percorso medio;

Campionato regionale Sprint all'Università di Trieste: Enrico Sossi primo ESO, Camillo Balanzin secondo, Stefano Sossi terzo DIRECT, Donatella Gratton prima W65;

Campionati Studenteschi provinciali: Alessandro Mosca quarto nella categoria CADETTI;

Ori Cità Vecia: Massimo Mosca primo e Alberto Simini secondo nel percorso rosso;

SOM Cup a Maniago: Enrico Sossi secondo nel percorso bianco;

Campionato Regionale Long a Repen: Alessandro Mosca secondo e Massimo Mosca terzo DIRECT, Daniele Apollonio terzo ESO, Camillo Balanzin quarto DIRECT;

Campionato Regionale Middle a Gropada: Stefano Sossi primo DIRECT;

Promozionale a Muggia: sono stati premiati tutti i Kids, quattro dei nostri, tra cui Giulio Apollonio alla sua prima gara! Ilaria Sossi prima ESO, Stefano Sossi primo ed Enrico quarto OPEN.

A questo punto va osservato che se è piuttosto agevole far piazzare i nostri atleti, non altrettanto facile è farli salire sul podio perché al momento della premiazione sono sempre altrove! Bisognerà che il prossimo presidente si impegni a controllare queste sparizioni e a far sì che il premiato riceva il premio per la sua bravura!

Concludo, con il consueto affettuoso grazie a tutti

La Presidente
Donatella Gratton

Gruppo Escursionismo

Nell'anno appena trascorso il Gruppo Escursionismo ha organizzato circa 60 eventi, tra escursioni domenicali, soggiorni, trekking e incontri in sede, per un totale di 1563 presenze, tra cui anche 87 non soci. L'annata si è aperta, come di consueto, a metà gennaio con un'escursione fuori porta che, dalla ex Grandi Motori, ha portato i partecipanti alla nostra sede, dove hanno trovato allestito un ricco "rebekin". Poi si sono alternate uscite con ciaspe (passo Digola, monte Stol e malga Granuda) a escursioni nel vicino Carso, anche sloveno. A fine gennaio una bella settimana bianca in Valle d'Aosta, con appaganti escursioni in ambienti per noi inusuali (peccato la scarsa adesione..). Nell'ultima domenica di febbraio si è nuovamente visitato il monte Sabotino per approfondire le fasi storiche ivi svoltesi, e il mese di marzo si è aperto con il weekend sulla neve, organizzato congiuntamente con la Società Alpina delle Giulie, in quel di Pratopiazza, vicino al lago di Braies; in concomitanza ad esso una facile escursione nel Collio. Poi si è svolta la prima delle 5 tappe alla scoperta del fiume Risano e del territorio circostante, con la scoperta di siti che hanno incuriosito i partecipanti per l'interessante ambiente storico/naturalistico. Come già da anni la Commissione Sentieri della XXX ha proposto, per l'equinozio di primavera, un'escursione di tre giorni sui sentieri carsici di pertinenza, con il tema del "sentiero transfrontaliero"; purtroppo si son dovute annullare due iniziative a causa delle scarse adesioni: una settimana in Liguria e l'uscita sul Vodice, vicino a Monte Santo. In aprile una gita nei Colli Euganei accompagnati dall'Araba Fenice, altre due tappe lungo il Risano, la salita alla dorsale dello Žbevnica e per il Lunedì dell'Angelo la classica scampagnata in Carso con abbuffata finale al Fondo Prez, a Samatorza. Maggio si è aperto con un'altra classica, la Notturna al Nanos, 15ª edizione, colta da Laura e Bobo (sposi novelli) come preludio al loro viaggio di nozze (vedi articolo su AT n° 161), poi si è svolto il graditissimo trekking alle Isole Eolie, una settimana nel Calore e Sapore del SUD, la consueta gita nelle isole del Quarnero (stavolta a Veglia) e un'uscita nel gruppo Sernio-Crauzaria per ricordare due cari vecchi amici che ci hanno lasciato per …andare avanti… Erna e Mario; per l'occasione Armando ha voluto tracciare e rendere agibile un nuovo percorso sul monte Flop. A chiudere il mese la salita al monte Crostis, lungo l'Alta Via CAI Moggio, zona per fortuna dimenticata dai grandi flussi, con panorami e scorci davvero inusuali. Nel periodo estivo, da giugno a settembre compreso, le escursioni domenicali sono state organizzate (come da 10 anni ormai) congiuntamente con l'Alpina delle Giulie, alternando tra le due Sezioni proposte e Capigita. Sono state così realizzate escursioni che andavano dall'Altopiano di Asiago (con visita alla grotta Oliero e la salita della Calà del Sasso, 4444 scalini

dei tempi della Serenissima), alle Karavanke (Košutica, Kladivo e Mittagskogel), alle Carniche (biv. Spagnolli, Amariana, dorsale del Brutto Passo sopra Forni, biv. D. del Gobbo sopra Sappada e in zona Grauzaria dove è stato ricordato l'accademico Omero Manfreda), alle Giulie (il tentativo allo Jalovec, la discesa a Bovec dalla sella Prevalla, il sentiero Puppis, il giro delle Rondini e il sentiero del Centenario), con una puntata anche in Austria (monte Kamplnock) e nelle Alpi di Kamnik (Velika Baba). In questo periodo sono state realizzate anche escursioni di più giorni (anello del Sorapiss e trekking delle Grigne), la settimana in Val Badia e il tour in Valle d'Aosta "all'ombra dei 4000"; a tutto questo si aggiunga anche la prosecuzione del percorso lungo la Transversala Slovena, con la risalita della Valle dei 7 laghi e il mini trekking dal passo Vršič alla Val Vrata, con salite al Prisojnik e al Triglav, il "clou" dell'intera traversata. E siamo a ottobre: ancora un'escursione sulle Karavanke e alla seconda domenica del mese la mitica Barcolana… per l'occasione una sinergia tra XXX, Alpina, "Roiano per tutti" e Società Velica Barcola Grignano per realizzare la "7ª Barcolana in discesa", un'escursione aperta a tutti quei curiosi che volevano vedere dall'alto del ciglione carsico la famosa regata. A metà mese la tradizionale "castagnata", con salita alla Creta dal Cronz e poi la piacevole sosta all'ex stazione di Chiusaforte per gustare caldarroste e ribolla.

La domenica seguente la festa della XXX Ottobre con la mattinata in giro per il Carso, la messa in Valle per ricordare quelli che sono ..andati avanti.. e la cena a Basovizza con la classica "torta di compleanno". Poi a seguire le ultime gite: le ultime due tappe riguardanti il corso del Risano, un po' di storia risalendo le ripide pendici del Mrzli Vrh, una piacevole traversata lungo la dorsale del Črni Hribi sopra il Vipacco e un tratto della Parenzana, da Sicciole a Grisignana. Il Gran Finale quest'anno a Celje e dintorni, con visita culturale della bella cittadina (museo dell'epoca romana e castello), escursione con cimetta e ricca cena con musica dal vivo e gran lotteria, il tutto condiviso con la consorella Alpina delle Giulie. Nel periodo estivo, assieme agli Accompagnatori d'Escursionismo dell'Alpina, è stato promosso un seminario con lezioni teoriche e pratiche sull'Escursionismo Avanzato, per soddisfare le esigenze di quanti volevano approfondire le loro conoscenze in materia di sicurezza su percorsi attrezzati e ferrate; vi hanno aderito 12 persone. Tutto questo è stato reso possibile grazie alla grande disponibilità di soci che hanno messo a disposizione il loro tempo e le loro conoscenze, semplicemente per la soddisfazione di vedere i partecipanti contenti ed interessati dalle proposte loro offerte. Si spera di aver centrato l'obiettivo prefissato, e i numeri, in questo, ci confortano…

Maurizio Toscano

Scuola di Sci-Alpinismo "Città di Trieste"

Le condizioni nivologiche del 2017 sono state caratterizzate da un basso innevamento. Nel Triveneto la zona mediamente più innevata è stata quella delle Alpi Giulie. Poca neve nelle Carniche e nelle Dolomiti. Dalle Alpi Centrali verso Ovest tutto sommato è stata una discreta stagione per gli scialpinisti.

Per la Scuola di Scialpinismo Città di Trieste si è trattato comunque di un anno di attività, a cominciare dai corsi partiti a febbraio per finire con l'aggiornamento di scialpinismo interno alla scuola svoltosi ad aprile.

Al corso SA1, diretto da Dario Skerl, hanno partecipato una trentina di allievi. Le attività si sono svolte nelle Alpi Giulie, Carniche fino alla Val Aurina alla ricerca di condizioni di innevamento sufficienti a svolgere la nostra attività. Le uscite complessive sono state sei di cui tre con soggiorno in rifugio o strutture di media ed alta montagna. La prima uscita è stata dedicata alla discesa in pista per verificare le capacità del singolo allievo e dare un'infarinatura sulle conoscenze tecniche richieste nella discesa in fuoripista. Tutte le altre uscite sono state dedicate, oltre che al miglioramento della tecnica di discesa, alla tecnica di salita, all'utilizzo dell'Arva, alla pratica della cartografia e dell'orientamento, introducendo l'allievo alle basilari nozioni di meteorologia, di nivologia e al conseguente rischio di valanghe. Argomenti che sono stati affrontati teoricamente nelle lezioni serali in sede e rivisitate e approfondite nella pratica delle uscite.

Il corso SA1+, diretto da Fabio Pacori, ha avuto l'obiettivo di impratichire l'allievo nella autonomia all'interno di un gruppo organizzato su percorsi di media difficoltà, approfondendo gli argomenti già affrontati al corso base. Nel 2017 gli allievi partecipanti sono stati una dozzina. Le uscite si sono svolte nelle zone abitualmente utilizzate per le uscite del Corso Base.

Gli istruttori della Scuola di sci alpinismo Città di Trieste sono ricorrentemente coinvolti in un piano di aggiornamento "Triennale", che prevede, a rotazione, un programma specifico tra le tre attività tipiche della nostra attività: roccia, ghiaccio e sci alpinismo. Ad inizio aprile, abbiamo preferito svolgere il previsto aggiornamento di sci alpinismo dove quest'anno la neve non è certo mancata: in Appennino.

Abbiamo dedicato due dei quattro giorni disponibili in esercitazioni cosiddette pratiche che, come vedremo, si sono dimostrate pratiche, ma soprattutto reali, nel vero senso della parola.

Gran parte delle esercitazioni sono state dedicate all'autosoccorso in valanga: abbiamo quindi rivisitato i punti salienti dell'organizzazione dell'autosoccorso, con particolare attenzione alla localizzazione del travolto, all'utilizzo dell'Artva, alla gestione di seppellimenti multipli e all'utilizzo della sonda; in particolare ci siamo dedicati alla pratica del metodo di scavo denominata "nastro trasportatore".

Facendo base a Caramanico Terme abbiamo salito la Rava della Giumenta Bianca per arrivare in cima al Monte Amaro, vetta dominante del gruppo della Maiella. Le condizioni della neve, dura nella parte alta e piacevolmente trasformata dai circa 2400 metri di quota in giù, ci hanno regalato nel complesso una bella gita, nonostante le condizioni meteo durante la giornata siano progressivamente peggiorate.

Nel corso della salita al Monte Rapina, sempre nel gruppo della Majella, in un attimo, la finzione si è purtroppo trasformata in realtà. Nel corso della salita, su terreno di media difficoltà seppur gelato, un istruttore è scivolato nonostante avesse prudentemente indossato i rampant, i coltelli da ghiaccio utilizzati proprio per aumentare la tenuta degli sci sulla neve dura, ed ha subito

un infortunio causato dal brusco urto contro un tronco, in seguito ad una scivolata di circa 30 metri. L'intervento dei compagni è stato immediato e la serietà del trauma ha fatto scattare la richiesta d'intervento del Soccorso Alpino del CAI. La richiesta è partita tramite la nuova App per smartphone "GeoResQ", ideata e realizzata dal Club Alpino Italiano e gratuita per tutti i soci la quale, nonostante la scarsezza di segnale che non permetteva comunicazioni verbali, ha permesso alla Centrale Operativa del CNSAS di inviare con tempestività e precisione un elicottero che, partito da L'Aquila, è arrivato in soli 25 minuti dal momento dell'incidente. Nel frattempo il gruppo, nonostante la forte pressione dettata dalle condizioni dell'amico infortunato, ha praticato una manovra di estricazione del ferito dal groviglio di rami e radici, prestando le prime cure e stabilizzando il corpo in posizione orizzontale, non escludendo traumi midollari. Con l'intervento del medico, l'infortunato è stato immediatamente immobilizzato e provvisoriamente suturata l'ampia ferita al capo. La qualità delle cure prestate direttamente sul posto dell'incidente, ed il tempo intercorso tra l'evento e le cure definitive prestate presso l'ospedale di Pescara, hanno fatto si che, nonostante l'evidente sutura in testa e diverse vertebre lesionate, i medici abbiano optato per una lunga degenza piuttosto che una complessa operazione spinale. Comunque dopo una lunga convalescenza a casa e una intensa riabilitazione, già a fine 2017, con tutte le precauzioni, l'istruttore abbia rimesso gli sci ai piedi.

Dopo esserci spostati a Rocca Calascio, quindi lasciando la zona della Maiella, abbiamo fatto una bellissima escursione sul Monte Camicia, nel gruppo del Gran Sasso con condizioni ottimali per una discesa da favola su un pendio perfettamente trasformato. La realizzazione ottimale del percorso prevede la salita per il bel canale che ha direzione NO e sta dietro il Monte Camicia (Nord) per scendere in direzione SUD.

Il giorno seguente abbiamo salito il Monte Tremoggia, a ridosso (NE) del Monte Camicia, traversando proprio sul crinale dal quale, sul versante opposto, questo inverno si è staccata la valanga che ha travolto l'albergo Rigopiano. Si sale per un canale in direzione Nord per poi piegare o in cresta o sotto di essa in direzione NO fino ad arrivare in cima. La discesa ha ricalcato il percorso di salita.

Le condizioni dell'Appennino in periodo primaverile, come quelle che abbiamo incontrato noi, vanno affrontate con le opportune cautele. La neve risulta molto compattata dal processo di fusione e rigelo. Proprio per questo motivo (estrema compattezza della neve) la fusione, anche per i pendii esposti a sud, non è così immediata e talvolta bisogna aspettare le ore più calde affinché la fusione permetta la creazione del manto perfetto, il magico "firn". In salita l'uso dei rampant e spesso dei ramponi è praticamente d'obbligo. I canali (qui chiamati "rava") sono ripidi, con la tipica conformazione che li rende più ripidi man mano che si sale (mediamente sui 35° circa). Quindi anche se si pensa che si va al Sud e che le montagne dell'Appennino non son le Alpi, l'approccio a queste montagne non va assolutamente sottovalutato, anzi vanno affrontate con il dovuto rispetto.

La pratica dello Sci Alpinismo in questi luoghi è attiva, ma ben lontana dalla partecipazione delle nostre zone: è un'area non da scoprire, perché è già stata ampiamente scoperta, ma da 'lanciare'; i paesaggi che vanno dalla Maiella al Gran Sasso sono selvaggi, resta un paesaggio da film western la piana sotto il monte Camicia, con alcuni scorci lunari alternati a inattesi paesi arroccati in luoghi a dir poco inaccessibili. L'Appennino è una zona dove lo Scialpinismo può svilupparsi e, seppur parliamo di nicchia, può rappresentare un volano per lo sviluppo del turismo invernale e primaverile di queste zone.

Dopo la pausa estiva, quest'anno non erano previsti aggiornamenti od uscite su roccia o ghiaccio, l'organico della Scuola si è ritrovato per pianificare una nuova stagione invernale, che dalle prime precipitazione nevose, si preannuncia più prospera che mai.

Alberto Ursic
Ph Roberto Valenti

Commissione TAM

Spesso chi opera in un qualsiasi settore, per garantirsi un'efficace promozione, sente l'esigenza di individuare un simbolo o, se preferite, un'icona che, in maniera immediata ed indubitabile, possa richiamare e riassumere in sé le migliori e peculiari caratteristiche del "prodotto" cui si è dedicato.

E così è stato che, nel progettare il corso dell'anno passato, il diciottesimo della serie, la Commissione TAM, Tutela dell'Ambiente Montano, alla ricerca di un soggetto forte che potesse rappresentare in modo esemplare molti dei valori che sono da sempre alla base della sua azione l'ha infine trovato nella figura del leggendario alpinista altoatesino Reinhold Messner, decidendo di legarlo all'evento centrale della propria programmazione, prima con la serata monotematica e poi con la riuscitissima uscita plurigiornaliera, non senza infine doverosamente riservargli parte della copertina del programma annuale al suo leonino ritratto, efficacemente reso dall'impareggiabile Geo.

Solitamente l'uscita su più giorni si effettua sempre a conclusione del corso, per suggellarne degnamente l'esito ma anche quale allettante viatico per l'appuntamento dell'autunno successivo. La contiguità con altro notevole evento consigliò però una scelta diversa, poi risultata non meno felice, e precisamente quella dei giorni immediatamente successivi alla Pasqua che, favoriti dalle promettenti temperature, ben si sono prestati ad un fruttuoso prolungamento del clima festaiolo.

E dunque quale, concretamente, la proposta "messneriana" offerta ai soci TAM?: la possibilità di un approccio privilegiato al cosiddetto sistema Messner Mountain Museum, l'immaginifico

progetto che ha portato alla costituzione di grandiose realtà museali (non certo semplici raccolte di oggetti!), testimoni di mondi montani da tutto il pianeta, ed oltrettutto collocate in luoghi di eccezionale valenza e bellezza, come l'audacissima struttura disegnata dalla rimpianta archistar Zaha Hadid e, appunto, i tre storici castelli, oggetto della visita, ciascuno dedicato espressamente ad uno specifico tema: Ripa alla cultura dei popoli di montagna, Juval – in estate residenza esclusiva della famiglia Messner – alla dimensione spirituale della montagna ed infine Firmian al rapporto uomo-montagna.

Oltre che a godere di un ricchissimo, mirabile ed esaustivo compendio delle tante meraviglie, espressioni della storia, delle culture, dello spirito che hanno permeato le montagne di ogni parte del mondo l'occasione si è dimostrata molto propizia per riconoscere doverosamente la grandissima missione di Messner che, dopo le pur eccezionali e probabilmente irripetibili imprese alpinistiche, da tempo prosegue con esemplare, ammirevole coerenza un illuminante percorso volto a diffondere la conoscenza degli aspetti più profondi, autentici e, spesso fortemente minacciati, del mondo della montagna.

Ciò che, fatte, si capisce, le debite proporzioni, si è ripromessa la Commissione TAM, lungo tutta la sua quasi ventennale azione in seno alla XXX Ottobre.

Silverio Giurgevich

Commissione Attività culturali

2017, l'anno il cui inizio, purtroppo, è stato segnato dalla scomparsa dell'amico Spiro Dalla Porta-Xydias. Anche se "preannunciato" negli ultimi mesi, è stato un duro colpo per la Commissione la cui attività, pur sempre era seguita da Spiro che apprezzava quanto si stava facendo nel segno dei suoi insegnamenti e della continuità ai programmi di divulgazione della cultura e segnatamente per quella della montagna, alla quale tanto aveva dato in un'intensa vita di appassionato impegno. Con ciò, confortati anche dalla ferma volontà di molti suoi estimatori interni ed esterni alla XXX Ottobre, che hanno voluto e saputo intraprendere da subito la strada di cercare di riempire il vuoto che si era creato nel dare continuità al suo operato.

Già da tempo promossa dalla XXX Ottobre, ecco realizzata un'altra opera editoriale in collaborazione con Comune, Provincia e Commissione Giulio-Carnica sentieri: La via della Pace del Carso di Enrico Mazzoli e Ondina Ninino. Ampio il servizio curato dall'autore con un esauriente corredo fotografico, nel numero di gennaio – febbraio.

Ha destato interesse il servizio sullo spopolamento delle Terre alte. Nota socio-economica, storica e ambientale, su un problema di grande attualità, corredato da un'eloquente iconografia. Infine, seppure "mentre il giornale andava in stampa", non è mancato il servizio sul funerale di Spiro celebrato nella Chiesa greco ortodossa, di rito orientale dall'Archimandita nella splendida Chiesa sulle Rive dediata a San Nicola e SS Trinità, affollata da parenti, amici e da autorità che hanno voluto dare l'ultimo saluto a Spiro Dalla Porta-Xydias. Come inserto del giornale di febbraio – marzo è stata realizzata una monografia dedicata a Spiro: "Un omaggio che racchiude il valore spirituale della bellezza. Bellezza ed amore, nel vivere la gioia al cospetto meraviglioso della Natura, del Creato. Un aspetto etico rivolto al trascendente". Un'opera editoriale apprezzata da molti che ha voluto rappresentare anche "un'anteprima" di ciò che – ad iniziare da questo numero – la nuova veste grafica del rinnovato Alpinismo triestino. Uno sforzo collettivo per dare una "svolta" alla comunicazione (qui off-line, cartaceo, ma anche on-line con a partire dal preannunciato nuovo sito) del XXX Ottobre , all'inizio del secondo centenario.

Non solo passato, quindi, ma anche presente e soprattutto futuro... per e con i giovani.

Cura, come richiesto dai nostri soci/lettori, viene riservata alle imprese che appartengono alla storia dell'alpinismo triestino e non solo esso. Così con l'articolo di Gregorio Invrea sulla spedizione all'Elburz del 1957 con Bruno Crepaz e Walter Mejak.

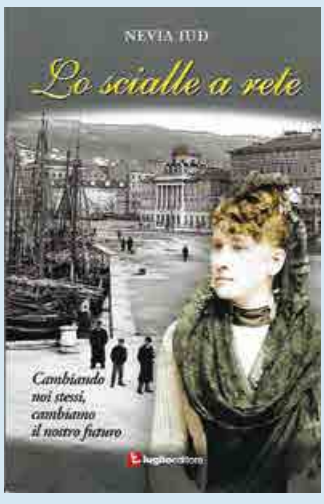
Non si può non ricordare gli "approfondimenti sulle particolarità del territorio carsico", nella puntuale rubrica curata da Elio Polli, sempre una sorpresa che si rinnova ad ogni uscita del nostro periodico.

Importante la ripresa dei "mercoledì di Spiro", tangibile volontà di "continuità" condivisa convintamente dal presidente Tullio Ranni che non mancherà, come sempre, di presenziare ed incoraggiare tale attività culturale in collaborazione con il GISM, come ormai tradizione.

L'occasione si è presentata con la nuova silloge di poesie Strapiombi della nostra collaboratrice Gabrielle Pison, affermata poetessa. Proposto nell'editoriale, anche come cronaca dell'Assemblea nazionale dei delegati CAI a Napoli, l'annuncio con titolo e foto dell'ultima diapositiva proiettata in sala: Arrivederci a Trieste 26-27 maggio 2018. Grande soddisfazione per l'onore dell'incarico, nella consapevolezza dell'onere che questo comporta per la XXX e Trieste tutta… ma anche per il CAI Friuli Venezia Giulia.

Ricco di eventi la fine dell'anno che preannunciava anche molte novità che ritroveremo nel corso del 2018, anno del Centenario della XXX Ottobre, che vedrà anche la Commissione opere culturali fra i tanti interpreti. *Leggimontagna* senza Spiro (pres. di giuria) ma ben presente con la commovente multivisione Scalata all'infinito.

Roberto Fonda



Gruppo Grembani

Alta montagna, arrampicata, scialpinismo, speleologia: chi più ne ha più ne metta! Lo spirito eclettico dei "Grembani" da ormai 10 anni continua testardo ad inseguire le sfide più improbabili, con entusiasmo sempre nuovo per le avventure a venire. Anche quest'anno i nostri membri hanno vissuto appieno Alpi Giulie, Carniche, Dolomiti, Carinzia, Tirolo, Alto Adige, e si sono spinti all'Ovest fino a Zermatt ed oltre, conquistando i 4545 m del Dom de Mischabel in primavera e i 4505 m del Weisshorn per la

cresta nord in agosto. Non finisce certo qui la lista di imprese in alta montagna, anzi, pare proprio che l'attività in questa direzione attiri molto i Grembani, i quali si stanno allenando ed attrezzando per sfide sempre più impegnative. L'arrampicata è e rimane attività centrale del gruppo: falesia d'inverno e montagna appena si può. Con questo spirito sono state salite numerose vie, dalle classiche dolomitiche alle più moderne multipitch. L'anno nuovo è stato subito inaugurato con la Torre Delago (Vajolet) e la Gran Fermeda, riuscendo anche a schivare così l'interminabile fila che vi si trova nelle giornate estive. Poi, con la bella stagione abbiamo ingranato la sesta: "Costantini-Apollonio" sulle Tofane, "Steger" sul Catinaccio, "Re Artù" sui Lastroni di Formin, "Quattro giorni un'estate" sul Sass Pordoi e, per chiudere in bellezza, la leggendaria "Via attraverso il Pesce" in Marmolada. Brevi trasferte in Spagna, in Sardegna, in Corsica e persino in Grecia hanno arricchito l'attività di alcuni dei nostri. A fine luglio si è tenuta a Sella Nevea la seconda edizione del NOF (Nevee Outdoor Festival). Questa riuscitissima manifestazione è incentrata sulla promozione delle attività outdoor che si possono svolgere nelle nostre montagne. Per l'occasione, quest'anno è stata attrezzata una nuova falesia 'sospesa' sul Bila Pec: alcuni di noi hanno contribuito alla chiodatura e alle spettacolari riprese video di questo nuovo 'climbing spot', nonché ad accompagnare gli

entusiasti partecipanti di ogni età nelle attività previste, tra cui arrampicata, mountainbike e speleologia. A proposito di speleologia: continuano le avventure sotterranee dei nostri membri, che si

cimentano in esplorazioni sempre più profonde sul mitico monte Kanin. Le soddisfazioni non mancano e le ultime scoperte lasciano ben sperare per le prossime uscite. Parallelamente, due dei nostri continuano l'attività con il soccorso e si cimentano periodicamente in numerose esercitazioni con la squadra. L'inverno passato non è stato di grande soddisfazione per gli amanti dello scialpinismo, ma quello presente si preannuncia ben diverso. Già a fine novembre è stato possibile sganciare gli sci, e i più appassionati di noi si sono lanciati nella polvere di nevicate eccezionali. Il canalone Kugy sullo Jalovec, trovato in ottime condizioni, ha riacceso in noi la fiamma del ripido. Nel frattempo, c'è chi preferisce brandire piccozza e ramponi per cimentarsi nelle cascate di ghiaccio. Idee per il futuro non mancano: attualmente siamo impegnati nell'organizzazione del progetto "Steps: Young Alpinists on Ancient Trails", di cui la Sezione XXX Ottobre è ente promotore e patrocinante. Questo progetto prevede, tra diverse attività di promozione del territorio montano, una fase di arrampicata a Yosemite (California) e la creazione di un relativo video-documentario. Continua, inoltre, la collaborazione con i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile, dai quali ci auspichiamo di ricevere presto nuove leve per condividere nuove avventure!

Alberto Dal Maso

Gruppo Kayak

Questo è stato un anno particolarmente ricco d'acqua, se si escludono le alluvioni in Slovenia a fine anno, in linea con la recente tendenza climatica. L'attività collettiva si è limitata ai fiumi della Regione e della Slovenia mentre i canoisti di punta hanno organizzato uscite all'estero con amici del Nord Italia.

A fine aprile (23 – 30 aprile) è stata replicata la spedizione nei Balcani, questa volta con un gruppo molto numeroso (presenti Ermanno Lantschner, Paolo De Alti e due amici triestini) che in un'occasione è arrivato a contare 22 canoisti in fiume. Assieme al nostro gruppo regionale vi erano infatti canoisti veneti, lombardi e russi.

In Bosnia e Montenegro sono stati discesi fiumi molto belli e diversi tra loro. Meritano un cenno:

- il Bioštica, con la sua profonda gola rocciosa, lunga, impegnativa e molto isolata, in cui scorrono acque cristalline
- il Tara, dove è stato percorso, primo gruppo italiano, un grande vallone con potenti rapide di volume, non percorribile per motivi geopolitici sino al 2017
- il Morača, già in parte disceso nel 2016; questa volta sono state discese le difficili rapide di uno spettacolare canion di roccia bianca.

Gli altri torrenti percorsi sono stati: Krivaja, Neretva e Lim. In generale le difficoltà sono state spesso sostenute e, in qualche caso, hanno raggiunto il quinto grado.

In agosto è stata fatta una puntata sull'Isel (Austria) dove, grazie ad informazioni locali, è stata discesa la parte alta del fiume in una bella gola boschiva, tratto mai sceso precedentemente dai componenti del nostro gruppo.

In autunno, dopo aver disceso le gole alte dell'Idrijca, è stato solcato il fiume più corto della Slovenia: la Jezernica. Alla base della montagna, in caso di forti piogge, una grande risorgiva origina uno specchio d'acqua ribollente (Divje Jezero) dal quale un'unica rapida, lunga appena sessanta metri, riversa decine e decine di metri cubi d'acqua nell'Idrijca. Luogo unico ed esperienza singolare.

In dicembre, dopo le abbondanti piogge, Ermanno Lantschner ha percorso in solitaria, il tratto alto del torrente Dragonja, interamente in Slovenia. Rapide non difficili, ambiente piacevole. A detta del kayakista probabilmente non vi è mai passato qualcuno. Sempre in dicembre, con un amico goriziano, Ermanno Lantschner ha disceso il Chiarò di Torreano, un torrente nervoso ed impegnativo, già affrontato da altri in passato, ma nuovo per il nostro gruppo. Ancora, alla fine di dicembre, dopo ripetute perlustrazioni in zona Planina/ Postumia (allagata come non mai da precipitazioni copiosissime) con un amico canoista di Latisana, è entrato nella grotta di Planina. Imbarcandosi sul lago interno formato dall'Unica, ne è uscito sulla cataratta che si riversava all'esterno, percorrendo poi la corta gola fino al lago. Esperienza fatta sicuramente da altri canoisti in passato, ma probabilmente non con i 90 mc d'acqua di quel giorno.

Come accennato all'inizio l'Isonzo-Soca è stato disceso più e più volte, approfittando di alcune condizioni favorevoli in primavera e autunno (più di 25 discese). Gli altri fiumi discesi dal gruppo sono stati: Cornappo, Cosizza, Hubelj, Idrijca, Nadiža e Sava Bohinjka.

Quattro fiumi della Bosnia/ Montenegro (Krivaja, Bioštica, Tara e Lim) sono nuovi per il gruppo e, assieme alla Jezernica, al Chiarò, alla Dragonja e all'Unica, portano a quota 437 i fiumi discesi a partire dalla fondazione.

Non sono mancate le rilassanti pagaiate in mare e le utili uscite dimostrative e didattiche sul Soca. Qualche incontro in sede e piccoli lavori di manutenzione nel magazzino hanno completato l'attività del gruppo.

Adriano Rinaldi

Commissione sentieri

2017

Per la nostra attività, l'anno trascorso si è presentato con qualche novità; infatti a seguito di uno stanziamento regionale, la Commissione Giulio Carnica Sentieri, Rifugi ed Opere Alpine, ha potuto attuare un programma di manutenzione dei sentieri CAI. La nota positiva, è stata la possibilità dell'utilizzo di questo contributo per la loro pulizia, appaltando tale lavoro a delle ditte regionali, specializzate in tale compito.

La nota negativa invece, è stata la mancata possibilità di utilizzo di una quota di tale somma da parte degli operatori sentieristici delle varie sezioni CAI regionali, non riconoscendo ai medesimi la possibilità del rimborso

spese, tramite rendicontazione sezionale, fatti salvi i casi di emergenza. C'è da sottolineare come sia un fatto positivo l'utilizzo di ditte specializzate ad operare in ambiente montano per la manutenzione boschiva, sia per le ricadute economiche sul territorio, sia per la validità degli interventi; ma, senza rinnovo della segnaletica sui percorsi puliti, il lavoro rimane incompleto e non in sicurezza, perché potrebbe indurre gli escursionisti a seguire una bella traccia, ma poi creare incertezza nell'individuazione del percorso esatto. In novembre comunque, è stato fatto un decisivo passo avanti, con la promulgazione della nuova legge regionale sul "Ruolo del Club Alpino Italiano e disposizioni per la valorizzazione delle strutture alpine regionali", tra cui la manutenzione sentieri. Manca ancora l'appendice, con l'emanazione dei relativi decreti attuativi, ma siamo certamente sulla strada giusta. Noi della Commissione Sentieri della XXX Ottobre, nel frattempo non siamo rimasti fermi, ma oltre ai doverosi interventi obbligatori per le varie emergenze sentieristiche, abbiamo continuato ad operare, con le consuete attività correlate al nostro mandato.

Carso

Abbiamo indicato alla ditta incaricata dei lavori, la priorità degli interventi di manutenzione boschiva sui sentieri N.ri 1, 3, 8, 10, 10a, 12, 19, 23, 49a, nei tratti necessari, per un totale di 136 km; controllando alla fine il lavoro svolto e confermando quindi la validità dell'intervento medesimo. In merito alle emergenze, c'è pervenuta la richiesta del proprietario di una particella boschiva, nella zona di Matjaževo (Precenico), di attuare una breve variante al percorso del sentiero n. 3, dovuta al fatto, che questo seguiva erroneamente un vecchio tracciato su un tratto di sua proprietà. Controllata la legittimità della richiesta, abbiamo concordato le modalità dell'intervento, con i ringraziamenti del proprietario, per la veloce e amichevole definizione del problema. Abbiamo quindi fatto intervenire la ditta specializzata per recuperare la strada giusta, ormai imboscata tra i muretti carsici, provvedendo alla fine, con l'intervento della sezione CAI di Monfalcone (tratto di loro competenza), al ripristino della nuova segnaletica. Altra richiesta d'intervento sui percorsi CAI, ci è giunta da una segnalazione di Alpe-Adria, che riportava la perplessità di alcuni escursionisti, in merito al percorso nella zona muggesana di Rabuiese. Giunti sul posto, con nostra sorpresa, abbiamo trovato il sentiero n°1, interrotto dai

lavori di un nuovo svincolo autostradale! Nessuna delle autorità interessate ci aveva avvisato dei tale emergenza. Dopo aver contattato per competenza il Comune di Muggia, all'oscuro della situazione, abbiamo concordato di attuare una variante, da noi individuata, che permetterà di proseguire in sicurezza, seguendo un nuovo tragitto nel bel ambiente naturale del Rio Ospo. La variante trovata, è stata segnata ed indicata con l'apposizione di alcune tabelline CAI. Questo percorso segue dapprima la via ciclo pedonale, per poi deviare su un bel tratto del Rio Ospo e quindi proseguire su attraversamenti stradali segnalati e sicuri, sino a ricollegarsi, vicino al valico di Rabuiese, all'originario tracciato del sentiero n°1. Abbiamo altresì, provveduto alla cancellazione del percorso interrotto. Da segnalare però, che il tratto cancellato, era ed è tuttora indicato come percorso della Via Alpina, di Alpe Adria, della Vertikala e della Traversata Muggesana, ma noi non possiamo intervenire su tali segnaletiche, se non avvisando i gestori di tali percorsi. Poiché siamo spesso indicati come "sentinelle del territorio", da un'altra segnalazione abbiamo individuato un interruzione del sentiero n°1 in Val Rosandra sopra Bottazzo, causata dalla caduta di alcuni grossi alberi sul sentiero, a seguito del maltempo della stagione autunnale. Abbiamo pertanto provveduto ad avvisare, per competenza, il comune di San Dorligo della Valle, gestore della Riserva, ancora all'oscuro della situazione, concordando un loro intervento e ricevendo da parte loro una richiesta di una più frequente collaborazione. Rimanendo in Val Rosandra, abbiamo ripassato più strati di vernice protettiva trasparente sui pali della tettoia d'ingresso e della croce lignea, della chiesetta di S. Maria in Siaris; materiale offerto dal signor Dicresce Nicola, affezionato frequentatore della Pieve, bloccato da un serio investimento sulle strisce pedonali (auguri Nicola).

Attività Varie

Il nostro impegno sulle attività correlate, à stato intenso, a partiredall'escursionismo. Anche nel 2017 , abbiamo organizzato ed attuato, la ormai classica tre giorni di traversata carsica di primavera, seguendo in quest'edizione, tre percorsi a cavallo del confine italo-sloveno. L'itinerario spaziava da Sgonico a Veliki Dol, da Opicina a Voglje, m. Orsario e ritorno,per finire su quello che da Basovizza, procede lungo lo sloveno "museo vivente del carso", con la grotta Vilenica e, successiva salita al m. Cocusso e ritorno. In primavera, ho accompagnato in

un escursione, una cinquantina di soci CAI, della sezione di Caprino Veronese, sul percorso Foci Timavo – Sentiero Rilke; avvenimento poi ripetuto con i soci del CAI di Lumezzane, percorso stavolta completato da un successivo attraversamento della Val Rosandra. Curioso notare, che tutti due i gruppi, hanno proseguito poi il viaggio alla volta della cascate di Plitvice in Croazia. In occasione della regata velica della Barcolana, in collaborazione con gli amici dell'Alpina delle Giulie e della Circoscrizione di Roiano, abbiamo dapprima individuato il percorso e quindi accompagnato a gruppi circa trecento persone sull'itinerario di monte Grisa, sentiero Stefania, boschi Bovedo (con una lezione sull'ambiente, tenuta nel bosco dal dott. A. Colla, entomologo del museo di Storia Naturale di Trieste), finendo il giro al Circolo

Barcola Grignano. Per la festa della XXX Ottobre, abbiamo organizzato ed accompagnato i nostri soci all'escursione in Val Rosandra, per poi confluire alla tradizionale messa, alla chiesetta di S. Maria in Siaris.

In tema di impegni collaterali, siamo stati presenti, come rappresentanti della nostra sezione e della Commissione Giulio Carnica Sentieri, alla cerimonia del nostro ex socio Mauro Conighi, indimenticato "Orso della Val di Suola", gestore del Rifugio Pacherini, assieme a parenti, amici e soci del CAI di Forni di Sopra. La commemorazione si è svolta nel punto del sentiero dove ha perso la vita, circondato dal grandioso anfiteatro montano che lui amava tanto. Non bisogna dimenticare l'attività svolta con la Commissione Giulio Carnica Sentieri e Rifugi, partecipando alle numerose riunioni; al convegno di Cividale con tema I Rifugi; la mia presenza in qualità di Vice Presidente della medesima, all'Assemblea dei Delegati FVG, svoltasi a Gorizia, illustrando la relazione annuale dell'attività della Commissione. E' continuata puntuale, la nostra collaborazione con Alpinismo Triestino, con la pubblicazione di vari articoli in tema di sentieristica. Parlando di ambiente, non bisogna dimenticare la partecipazione alle iniziative del nostro gruppo TAM, tenendo anche una lezione sull'ambiente naturale della zona di Aurisina-Slivia, seguita poi da quella successiva sul campo.

Per concludere, come sempre grazie ai miei collaboratori, con un saluto particolare al nostro amico Stolfa per una rapida guarigione, proseguendo ancora con ottimismo verso il 2018, foriero di novità positive.

Buon sentiero a tutti

Umberto Pellarini Cosoli

Alpinismo Giovanile

Vorrei iniziare questa relazione ringraziando tutte le persone dei diversi gruppi che hanno collaborato con noi. Sono stati tanti, così tanti che non voglio far nomi per la paura di poterne tralasciare troppi.

Le uscite sono iniziate nel mese di febbraio con un paio di escursioni sulle ciaspe, una a Sella Nevea e una al rif. Grego. Si è proseguito poi con un'uscita ad aprile sul monte Sabotino, molto interessante dal punto di vista storico.

Tra maggio e giugno si è svolto il corso di avvicinamento alla montagna in Val Rosandra, che ha visto una dozzina di partecipanti. Per lo svolgimento delle uscite, è stato fondamentale il supporto di collaboratori provenienti dai gruppi Cozzolino, Rose d'Inverno e Grembani, tutti sotto l'occhio vigile della scuola di Alpinismo.

Nel periodo estivo è stata organizzato un fine settimana al rif. Fonda Savio, che ha riscontrato successo ed entusiasmo dei ragazzi!

L'attività autunnale ha proseguito con due uscite in grotta assieme al gruppo Grotte: la grotta Germoni e le Grotte di Villanova, c'è stata poi la castagnata al fondo Prez e un'uscita presso la palestra artificiale "mani aperte".

Purtroppo l'uscita in Val Rosandra per la festa della XXX è stata annullata causa il meteo avverso, i ragazzi hanno però avuto occasione di divertirsi al Centro visite di Bagnoli.

L'anno si è concluso felicemente a dicembre con la festa degli auguri in Val Rosandra. Dopo un'escursione in valle ci si è ritrovati tutti, ragazzi, genitori ed accompagnatori, presso il Casello Modugno, per gentile concessione della consorella Alpina delle Giulie, per un piacevole convivio.

Auspico che anche per il prossimo anno, il centenario della sezione, ci sia ancora questa collaborazione tra i

diversi gruppi, perché solo così si può riuscire a mantenere vivo l'interesse dei ragazzi e il futuro della società.

Attività con le scuole

Anche nel 2017 è proseguita, da parte dell'ANAG Guido Bottin, l'attività con gli istituti scolastici della Provincia di Trieste. Circa un migliaio di alunni delle scuole primarie e delle secondarie di primo grado sono stati coinvolti in lezioni didattiche in classe ed in uscite in ambiente carsico, montano ed ipogeo.

Nel mese di aprile, due classi di scuola secondaria di primo grado, una dell'Istituto Roli e una dell'istituto Caprin, hanno effettuato un minisoggiorno di due giorni a Sella Nevea nell'ambito del protocollo CAI FVG scuole.

Infine, i complimenti a Guido Bottin a cui è stato conferito il titolo di Accompagnatore Emerito dal parte del CAI centrale, come coronamento di una lunga ed instancabile attività dedicata ai giovani e al loro avvicinamento all'ambiente montano, e a Claudia Battellini, che ha conseguito il titolo di Accompagnatrice Sezionale di Alpinismo Giovanile.

Patrizia Ferrari

Gruppo Grotte

Nel corso del 2017 il numero dei soci del Gruppo Grotte dell'Associazione CAI XXX Ottobre (GGAXXXO) si è attestato a 55 unità, cui vanno aggiunti 6 vecchi soci degli anni 70 che si sono reiscritti in gruppo apportando quella preziosa dose di esperienza e di aiuto per dare continuità alla storia del nostro gruppo.

I membri del GGAXXXO hanno investito il proprio impegno in iniziative teoriche (didattiche e divulgative) e pratiche (uscite esplorative e ripetizioni di cavità note).

In particolare, le iniziative operative possono essere quantificate in 385 giornate/uomo con finalità non esplorative e 117 giornate uomo con finalità esplorative. Queste ultime hanno fruttato il rinvenimento di nuovi ingressi e la prosecuzione di cavità già note nelle zone di Sales, Monrupino e Fernetti e sono continuate le esplorazioni dell'abisso Pape Satan sul monte Canin. Spicca nel novero di tali iniziative l'esplorazione fino a quota -1025 da parte di un nostro giovane socio, in collaborazione con altri speleo italiani e sloveni, di una cavita sul versante sloveno del monte Canin. Le giornate dedicate alla ripetizione di cavità note, principalmente nel carso triestino e nel territorio regionale, hanno permesso di migliorare le qualità tecniche di tutti i soci, specialmente i più giovani e meno esperti che sono giunti con i corsi organizzati quest'anno.

Il gruppo si è poi prodigato in attività didattiche organizzate in compartecipazione con la Scuola Nazionale di Speleologia e con la Scuola di Speleologia "C. Prez". In particolare vanno ricordati ben 2 due corsi di introduzione alla speleologia (29° e 30°) ed il 63° corso nazionale di tecnica (organizzato in collaborazione con la Commissione Grotte Eugenio Boegan). In parallelo, è stata introdotta l'attività di torrentismo affiliata alla scuola "C. Prez" che ha organizzato il primo corso sezionale.

Tra le attività divulgative organizzate dal GGAXXXO preme sottolineare la mostra fotografica, intitolata "Speleologia che passione", organizzata presso il negozio di articoli sportivi Decathlon ma soprattutto la pubblicazione del numero XI degli annali: quest'ultima iniziativa testimonia l'effettiva crescita che il gruppo ha saputo dimostrare negli ultimi anni. Grosse energie sono state incanalate per la prossima realizzazione di un libro che sarà pubblicato in occasione del centenario della XXX Ottobre, che ha avuto origine proprio dai grottisti.

Il GGAXXO ha, inoltre, collaborato all'organizzazione del Nevee Outodoor Festival, riuscitissima iniziativa tesa a promuovere le attività all'aria aperta in ambiente montano, che ha avuto notevole risonanza mediatica. In ambito divulgativo e didattico e ha organizzato un escursione con 50 studenti universitari (comprensiva di lezione di geologia sul campo) presso le Grotte "di Ternovizza" e "dell'Acqua" dando così continuità alla collaborazione nata lo scorso anno. Inoltre, ben 30 giornate sono state dedicate con le classi delle scuole primarie e medie e sono state accompagnate in diverse grotte del carso triestino da un gruppo di volonterosi soci e in collaborazione con il CAT (Club Alpinistico Triestino); quando possibile, in tali occasioni sono state organizzate suggestive proiezioni in grotta (Grotta Azzurra). Il gruppo mantiene la propria attività collaborativa con il Gruppo di Alpinismo Giovanile sezionale, ma a questo si aggiunge la visita da parte del Gruppo dell'Alpinismo Giovanile Club Alpino Italiano – Sezione Val Comelico presso la grotta A.F. Lindner, con notevole soddisfazione dei partecipanti. Si mantiene viva, con inalterato entusiasmo, la collaborazione non il gruppo di giovani "Opicina District" che ha portato all'organizzazione di visite guidate in grotte del carso triestino e una partecipazione di oltre 90 ragazzi.

Un nutrito numero di soci del GGAXXXO ha preso parte ad un'iniziativa formativa molto importante, organizzata dalla regione, incentrata sull'utilizzo di nuovi strumenti per la rilevazione topografica in ambiente ipogeo (Distox e TopoDroid).

Due nostri soci continuano la propria attività in seno al Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico.

Il gruppo mantiene attiva la partecipazione alle riunioni della Federazione Regionale della Speleologia e all'OTTO per la speleologia. Inoltre, soci del gruppo hanno preso parte ad una conferenza speleologica sulle novita' esplorative del Kanin sloveno, tenutasi a Bovec il 2/12/2017.

Tra le onorificenze riconosciute, va sottolineata l'assegnazione, nel contesto della manifestazione "Hells Bells", della Campana d'oro al film "BREZNO POD VELBOM", realizzato dal nostro socio Alberto Dal Maso. Il film racconta l'eccezionale ed estrema scalata su ghiaccio eseguita all'interno del pozzo dell'omonima grotta da Luca Vallata, Matteo Rivadossi, Andrea Tocchini.

Continua la collaborazione scientifica con l'Università di Trieste, dedicata alle rilevazioni fisiche all'interno della grotta A.F. Lindner.

Fabrizio Viezzoli

Memorial Bruno Crepaz 2018

18 ottobre 1982

La spedizione della XXX OTTOBRE al Langtang Lirung, un colosso himalayano di 7246 metri, è stata coronata da successo. Ne fanno parte Bruno Toscan, capospedizione, Bruno Crepaz, Mauro Petronio, Stefano Cavallari, Giuliano Ravagnan, Adriano Tavernaro e, in qualità di medico, Luisa Mestroni. Il giorno prima Mauro Petronio, assieme allo sherpa Nga Temba, ha raggiunto la vetta di quello che, a ragione, viene definito come uno dei più difficili settemila. Il gruppo si trova al campo 4, l'ultimo. Anche le altre cordate sono pronte ad affrontare l'ascesa finale, purtroppo il tempo sta peggiorando e, dopo un'inutile attesa e a malincuore, viene deciso di iniziare la discesa. Nel tratto che dal campo 3 li porterà al campo 2, la bufera aumenta rapidamente permettendo a stento di scorgere i compagni che precedono. Raggiunte le corde fisse ognuno provvede ad assicurarsi. E' la volta di Stefano quindi sarà Bruno che, come più esperto, chiude il gruppo. Succede l'imprevedibile. Un forte strattone alla corda e, senza nemmeno un grido, Bruno svanisce nel nulla avvolto dal bianco che li circonda. A nulla valgono le successive ricerche. Fine eroica per un grande della montagna, un colpo tremendo per la famiglia e per la Trenta.

13 ottobre 2015

Sono trascorsi quasi sei mesi dal 25 aprile, data del terremoto che ha devastato il Nepal. Mi trovo nel Parco Nazionale del Langtang in Nepal. Faccio parte del progetto "Focus for Nepal". Sono con me due medici dell'ospedale San Raffaele di Milano, un geologo, un ingegnere idraulico e Daniele Tonani, responsabile della Focus Himalaya Travel e promotore dell'iniziativa. L'obiettivo è quello di portare un contributo concreto e tangibile, con i fondi raccolti provenienti da donazioni spontanee, fra amici e simpatizzanti, agli abitanti di due villaggi: Thulo Haku e Samo Haku, andati completamente distrutti. Oltre alle prime cure mediche, assieme ai locali verrà completato l'acquedotto e realizzate le prime abitazioni. La valle, dalle pareti scoscese, è chiusa da un'imponente montagna: Il Langtang Lirung, che segna il confine con il Tibet. Spesso mi trovo a pensare a Bruno e alla sua tomba di ghiaccio. Mi vengono in mente le parole di Italo Zandonella Callegher, socio onorario e direttore editoriale della stampa nazionale del CAI, in un suo articolo del 2010: "Un piccolo e trascurato monastero buddista, brutto fuori e bellissimo dentro. Pensai che non poteva esistere un luogo migliore per ricordare un amico scomparso in montagna. E' vero che è un tempio dedicato a Buddha, ma è anche vero che Dio è -in ogni luogo- e il Dio dei cristiani non si offenderà se, per una volta, lo si chiamerà in causa dall'interno di un tempio buddista. Fu così che alle ore 16 di sabato 13 novembre 2010, nel -gompa- buddista di Kyanjin, attorno a 4000 metri nel cuore dell'Himalaya, quattro italiani ricordarono, con una semplice cerimonia, il compianto fratello alpinista di Trieste."

Nasce l'idea del MEMORIAL BRUNO CREPAZ

L'occasione è il Centenario di fondazione della Associazione XXX Ottobre e ritengo giusto e doveroso che, nelle manifestazioni previste, venga anche ricordato chi alla Trenta ha dato tanto sia come attività che come immagine. Ne parlo con la famiglia e con l'amico Adriano Rinaldi che si dimostrano entusiasti. L'obiettivo è quello, dopo aver fatto una sosta a Langtang e al monastero di Kyajin, di raggiungere il Campo Base del Langtang Lirung, a 4400 metri di quota, e posare una targa ricordo. La spedizione si comporrà di un piccolo gruppo. Oltre alla figlia Sabina ed alcuni parenti, vi prenderanno parte dei "vecchi" soci trentaottobrini e chi lo ha conosciuto a livello nazionale. Il Consiglio Direttivo della Trenta, che ha subito sostenuto l'iniziativa, ha dato il suo patrocinio e metterà a disposizione la targa.

"Ma soprattutto è il desiderio ..... di non barare nel rapporto con la montagna per cercare di toglierle il suo ruolo naturale di più forte ....." da "Alpinismo perché" di Bruno Crepaz. Partiremo il 6 ottobre 2018.

Giampaolo Covelli

Gruppo escursionismo

Programma escursioni

Dal 1° gennaio 2018 al 30 giugno 2018

Gennaio

domenica 21 gennaio

SENTIERI, RII, TORRENTI, RIONI E ZONE VERDI DELLA PERIFERIA DI TRIESTE

Borgo San Sergio, rio Storto, Altura, rio Spinoleto, Montebello, torrente Settefontane, Cattinara, Longera, torrente Farneto, Rotonda Boschetto, sede Cai XXX Ottobre.

d.e.: Sergio Ollivier e Roberto Vernavà

domenica 28 gennaio

"MAX FABIANI TOUR"

Čekovini (170 m), Kobdilj (380 m), Štanjel (311 m), Lukovec (372 m), Mezarj (90 m), Sv. Martin (331 m), Brje (162 m).

d.e.: Sergio Stibelli

Febbraio

domenica 4 febbraio

NEVE – FORCELLA VALGRANDE

Santo Stefano di Cadore (900 m), sent. 332, Val Grande, forcella Valgrande (2044 m) e ritorno

d.e.: EAI Maurizio Toscano

sabato 10 e domenica 11 febbraio

WEEKEND SULLA NEVE DELLA DELLA PUSTERIA

organizzazione congiunta SAG/AXXXO

sabato: Val Fiscalina (1454 m), rif. Fondovalle (1548 m), sent. 102, rif. Locatelli (2405 m), Sasso di Sesto (2539 m, eventuale), rifugio Fondovalle. Cena e pernottamento.

domenica: passo Montecroce Comelico (1636 m), m.ga Nemes (1877 m), m.ga Klammbach (1944 m), m. Arnese (2550 m, eventuale), passo.

d.e.: AE/EAI M. Privileggi e C. Rizzo (SAG) e L. Marassi (AXXXO)

domenica 11 febbraio

MONTE OSCHEDRIHL

Bainsizza-Lohke (720 m), Oschedrihl (818 m), Kanalski Vrh (590 m), Rebro (748 m), Baske (590 m), Bavterca (300 m), ponte Rohot (115 m), Deskle (95 m).

d.e.: Sergio Stibelli

domenica 18 febbraio

NEVE – CIMA SAPPADA – LAGHI D'OLBE – SAPPADA

Sappada- seggiovia 2000 A/R, stazione a monte (2000 m), laghi d'Olbe (2156 m), eventuale monte Lastroni e ritorno

d.e.: Robert Maisey e Roberto Sestan

domenica 25 febbraio

DAL LIBRO "LA STRADA DEGLI ULIVI" DI PAOLO RUMIZ

a piedi da Trieste a Capo Promontore in 8 tappe - 3ª tappa: DA MONTONA AD ANTIGNANA

d.e.: AE Maurizio Toscano

Marzo

domenica 4 marzo

NEVE – VAL PESARINA - MONTE TORONDON

Val Pesarina, ponte Arceons sul torr. Pesarina (850 m), sent. 204, Casera Vinadia Gr. (1734 m), forcella Pieltinis (1881 m), casera Pieltinis (1739 m), forcella Ielma (1902 m), m. Torondon (2019 m), casera Ielma di sopra (1680 m), ponte Arceons (850 m).

d.e.: Franco Romano e Fulvio Lachi

domenica 11 marzo

DAL LIBRO "LA STRADA DEGLI ULIVI" DI PAOLO RUMIZ

a piedi da Trieste a Capo Promontore in 8 tappe

4ª tappa: DA ANTIGNANA A CANFANARO

d.e.: Marino Cini

venerdì 16, sabato 17 e domenica 18 marzo

"DAL CARSO AL MARE" TREKKING DI TRE GIORNI SUI SENTIERI CARSICI, DALL'ALTIPIANO AL MARE

venerdì 16: Padriciano (359 m), Gropada (396 m), Trebiciano (343 m), Banne (366 m), Borgo Terstenico (212 m), Barcola (3 m).

sabato 17: Repen (308 m), Rupinpiccolo (294 m), Sgonico (275 m), Gabrovizza (236 m), Prosecco (254 m), Grignano (3 m).

domenica 18: S. Croce (205 m), Grotta Azzurra (242 m), Prepotto (245 m), Pitnji Vrh (229 m), Aurisina (144 m), Canovella dei Zoppoli (3 m).

A cura della Commissione Sentieri della XXX Ottobre:

ONC Umberto Pellarini Cosoli, Gianni Pavanello, Roberto Sestan e Riccardo Venchi

domenica 25 marzo

TRAVERSATA IN CINQUE TAPPE DELLA VALLE DEL FIUME TIMAVO-REKA

1ª tappa - NELL'ALTA VALLE DEL TIMAVO, DOVE NASCE LA "GRANDE ACQUA"

itinerario: Il territorio intorno a Zabiče (442 m), seguendo gli iniziali affluenti che formano il Timavo

d.e.: Sergio Ollivier e Roberto Vernavà

Aprile

lunedì 2 aprile, dell'Angelo

ESCURSIONE IN CARSO E NEL POMERIGGIO MOMENTO CONVIVIALE AL FONDO PREZ

domenica 8 aprile

SENOSECCHIA E IL MONTE AUREMIANO

Senožece-Senosecchia (560 m), monte Slatna (914 m), Vremšćica-monte Auremiano (1027 m), Gabrče-Gaberce (578 m), Senosecchia.

d.e.: Paolo Cuzzi e Roberto Vernavà

domenica 15 aprile

TRAVERSATA IN CINQUE TAPPE DELLA VALLE DEL FIUME TIMAVO-REKA

2ª tappa - ALTA VALLE DEL TIMAVO: IN TRAVERSATA SUI COLLI SETTENTRIONALI

Itinerario: Tripčane (425 m), rifugio e monte Kozlec (997 m), Ahac-colle Sant'Acazio (799 m), Črne Njie (685 m),

sorgente del torrente Bistrica (476 m), Ilirska Bistrica-Villa del Nevoso (407 m).

d.e.: Sergio Ollivier e Roberto Vernavà

da **sabato 21** a **mercoledì 25** aprile

5 GIORNI IN PAKLENICA

coordinamento: Nadir Pieri e Maurizio Toscano

domenica 22 aprile

SENTIERO "ARIELLA FIUMANI"

diga lago Klivnik (480 m), Zajelšje (543 m), Dekleva (450 m), corso del f. Posrtev, quota 650, corso del f. Šmagurka, casa Šmagur, corso del f. Suhorica, quota 610, corso del f. Padež, Barca 610 m.

d.e.: Sergio Stibelli

sabato 28 e **domenica 29** aprile

NOTTURNA AL SNEŽNIK

Notturna: Grad Snežnik (580 m), Martinčev Laz (924 m), Leskova Dolina (793 m), Veliki Snežnik (1796 m, pernottamento).

Diurna: Veliki Snežnik (1796 m), Mašun (1022 m), Vratca (998 m), Martinčev Laz (924 m), Grad Snežnik (580 m).

d.e.: Sergio Stibelli

Maggio

da **domenica 6** a **mercoledì 16** maggio

TOUR DELLA SICILIA

Organizzazione: Fulvio Gemellesi

domenica 6 maggio

TRAVERSATA IN CINQUE TAPPE DELLA VALLE DEL FIUME TIMAVO-REKA

3ª tappa - MEDIA VALLE DEL TIMAVO: IN TRAVERSATA SUL VERSANTE MERIDIONALE

Itinerario: Ilirska Bistrica-Villa del Nevoso (407 m), Zarečje (436 m), mulino Novak (392 m), Prem-castello di Primano (486 m), Ribnica-loc.Ambrožič (378 m).

d.e.: Sergio Ollivier e Roberto Vernavà

domenica 13 maggio

18ª GIORNATA DEI SENTIERI DEL CAI e 6ª GIORNATA DEI PARCHI

PUANINA TOUR: IL SENTIERO DELLE MALGHE DI UGOVIZZA

Ugovizza (770 m), malga Priu (1255 m), rif. Gortani (1100 m), loc. al Camoscio (1136 m), agritur. Da Michael (1242 m), agritur. Gacceman (1286 m), Ugovizza (770 m)

d.e.: Massimo Gobessi

domenica 20 maggio

IL FIUME SAVA ED IL MONTE KUM

Radece (203 m), navigazione sulla Sava, da Dobovec (700 m) al monte Kum (1220 m) e ritorno

d.e.: Sergio Stibelli

sabato 26 e **domenica 27** maggio

TRIESTE - ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

domenica 27 maggio

SULL'ISOLA DI CHERSO

bivio per Valun (378 m), Lubenice (382 m), spiaggia (0 m) e ritorno

d.e.: Doretta Potthast

Giugno

domenica 3 giugno

LUNGO LA TRANSVERZALA SLOVENA: tappa 24 IL GOLICA, il monte dei narcisi

organizzazione congiunta AXXXO/SAG

GIRO A: Planina pod Golico (1000 m ca), Rožca (1587 m), Jekljevo sedlo (1488 m), Golica (1835 m), Koča na Golici (1582 m), Sedlo Suha (1438 m), Sedlo Kočna (1469 m), Dom Pristava (975 m), Kladnik (750 m ca).

GIRO B: Planina pod Golico (1000 m ca), Koča na Golici (1582 m), cima Golica (1835 m), Sedlo Suha (1438 m), Dom Pristava (975 m), Kladnik (750 m ca).

d.e.: Maria Renna e Vilma Todero (AXXXO)

domenica 10 giugno

MONTE PALAVIERTE

organizzazione congiunta SAG/AXXXO

GIRO A: Illegio (600 m), Sella Dagna (1020 m), St.li Cuei di Fur (1196 m), M. Palavierte (1785 m), St.li Cuei di Fur (1196 m), Pra di Lunge (912 m), Illegio (600 m).

GIRO B: Illegio (600 m), sent. Cammino delle Pievi, San Floriano (734 m), monte Giaideit (1032 m), sent. 460, st.li Mignezza (882 m), Imponzo (410 m), S.BartoLomeo (440 m), quota 700, Illegio (600 m).

d.e.: AE Mario Privileggi (SAG) e AE Maurizio Toscano (AXXXO)

domenica 17 giugno

MONTE HOCHTRISTEN (A)

organizzazione congiunta AXXXO/SAG

GIRO A: Gasthof Sattlegger Haus (1755 m), cima Hohe Granden (2330 m), forcella Sensentörl (2410 m), Hochtristen (2536 m), forcella Zweiseetörl (2368 m), lago Zweiseen (2237 m), Sattlegger Haus (1755 m).

GIRO B: Sattlegger Haus (1755 m), lago Zweiseen (2237 m), forcella Zweiseetörl (2368 m) e ritorno.

d.e.: Sergio Stibelli (AXXXO) e Marcella Meng (SAG)

sabato 23 e **domenica 24** giugno

LUNGO LA TRANSVERZALA SLOVENA: tappe 25 e 26 NELLE KARAVANKE

1° giorno - Dom Pristava (975 m), Sedlo Kočna (1469 m), Medvedjak (1698 m), Stol (2236 m), Prešernova Koča (2174 m, cena e pernottamento).

2° giorno - Prešernova Koča, Dom na Zelenici (1536 m), Veliki Vrh Begunjščica (2060 m), Preval (1311 m), Sedlo (1202 m), Koča na Dobrči (1478 m), Dobrča (1634 m), Brezje pri Tržiču (677 m).

d.e.: AE Maurizio Toscano

domenica 24 giugno

FERRATA SENZA CONFINI, CRETA DI COLLINETTA E STEINBERGER WEG

organizzazione congiunta SAG/AXXXO

GIRO A: Passo Monte Croce Carnico (1360 m), ferr. "Senza Confini", Creta di Collinetta (2238 m), ferr. "Steinbergerweg", Passo Monte Croce Carnico (1360 m).

GIRO B: Passo Monte Croce Carnico (1360 m), galleria dello Schulter, mulattiera delle gallerie, sent. 417, Cresta Verde (2047 m), C.ra Collinetta di sopra (1641 m), Passo Monte Croce Carnico (1360 m).

d.e.: AE Mario Privileggi (SAG) e Vilma Todero (AXXXO)

30-31 dicembre 2017

Precapodanno a Fusine

Decidiamo di festeggiare a modo nostro non l'ultimo, ma il penultimo dell'anno, tanto per essere originali: una notte al rifugio Zacchi, poco sotto ai 1400 metri di quota, in presenza di una luna che ci accompagna tutta la notte, fino a calare alle 4 del mattino. 370 mila km di distanza dalla terra (solo 9 volte la circonferenza del nostro pianeta) la fanno apparire grande e vicina, in questi giorni, tanto che a inizio mese si è parlato di luna gigante, perché in perigeo, cioè nel punto più vicino alla Terra, il che la rende più grande e più luminosa.

Le montagne che circondano i laghi di Fusine hanno una storia di 200 milioni di anni, quando al posto dei laghi e delle rocce c'era il mare. Si, proprio il mare, con una quantità di fiumi che portavano all'area enormi depositi di sabbie e fanghi, distribuiti sul fondo del mare. Lo spessore complessivo dei sedimenti raggiunse in alcuni punti il valore di alcune migliaia di metri. Per un centimetro di sedimento occorrono oltre 600 anni, ma di tempo ce n'è stato per forgiare questo splendido circo di montagne, dalle Ponze ad oriente fino al Picco di Mezzodì ad occidente, passando per la cima Strugova, la Veunza, il Mangart, il Traunik, il Bugonig.

La conca valliva è alquanto chiusa ai venti meridionali dalla barriera del Mangart-Veunza e risulta invece più aperta ai venti settentrionali, che rendono la zona tra le più fredde della Regione: ben tre gradi in meno di altre località della regione situate alla stessa altitudine, con minime anche di 25 gradi sotto lo zero. Le brezze di monte scendono lungo il vallone dal versante settentrionale del gruppo del Mangart, per nulla soleggiato in questo periodo e con nevai perenni, raffreddando la conca dei laghi; l'aria fredda rimane intrappolata nella conca perché bloccata a valle dai rilievi formatisi con i depositi morenici.

Questa inversione termica porta ad avere una fascia vegetazionale invertita rispetto al normale: alla faggeta mista ad abete rosso si sostituisce in basso una pecceta montana legata ad un continentalismo di fondovalle, con una forte alternanza fra caldo e freddo e un ristagno invernale di aria fredda ed umida in fondo alle valli.

Sei gradi sotto lo zero sono una buona temperatura per camminare sulla neve; mi accontento della sola camicia addosso perché i 14 kg di zaino e il passo deciso contribuiscono a trasformare l'energia muscolare in calore rendendo superflui ulteriori strati.

Lungo il sentiero che porta al rifugio apprezziamo l'abilità dell'abete rosso di sopportare il peso della neve conformandosi a piramide, così da scrollare di dosso pesi eccessivi: la sua punta

sembra più aguzza, a puntare un dito proteso verso l'azzurro del cielo e la sua sagoma più snella, con i rami corti, pendenti ed appressati, quasi in una postura infreddolita. Dopo la nevicata di più di un metro della scorsa settimana impressiona il cumulo di neve che costringe faggi, meno adattati dell'abete rosso a queste condizioni meteorologiche, a piegare i rami ad U, verso il basso, prossimi al punto di rottura. Camminiamo ragionando sui numeri, sulla pressione, le forze e le capacità elastiche del legno che scarica la forza di gravità della neve cercando di liberarsene, ma questa neve umida e compatta resiste e si accumula sui rami flessi, rifiutando di precipitare al suolo.

Il freddo - e la conca di Fusine è emblematica in tal senso - rappresenta un aspetto critico per la vita animale e vegetale, entrambe legate alla presenza di acqua in forma liquida per la sopravvivenza. Gli Uccelli migrano verso climi più miti e molti mammiferi adottano lo stratagemma del letargo, un sonno profondo, immobile, senza cibo in cui il battito cardiaco, la respirazione e le attività metaboliche sono ridotte al minimo. Altri, come la pernice bianca e la lepre variabile, passano l'inverno cambiando piumaggio o pelliccia, più folta e calda, oltre che mimetica. I cambiamenti climatici in atto stanno provocando delle turbolenze nell'etologia e nella fisiologia di questi animali, così bene adattati a condizioni che sono rimaste immutate per migliaia di anni.

Rane e serpenti sono anch'essi caratteristici dell'area, e come se la cavano col freddo? Si rintanano in profonde buche, intorpiditi in un drastico rallentamento del metabolismo, in una sorta di vita latente, che permette loro, animali a sangue freddo, di superare l'inverno.

Le piante non possono muoversi ma adottano altre strategie: esse devono innanzitutto limitare la perdita di acqua. Con temperature sotto lo zero, le cellule proteggono l'acqua per evitare la disidratazione: gli abeti impediscono all'acqua di uscire dalle cellule grazie alla presenza di sali nel liquido cellulare mentre il faggio supera l'inverno "ritirando" all'interno del tronco la maggior parte possibile dei liquidi ed entrando in uno stato di quiescenza, perdendo le foglie.

Riguardo alla resistenza meccanica, le conifere sono sicuramente più adatte a sopportare il peso della neve, grazie alla conformazione del tronco e alla diposizione dei rami, che ne facilitano la caduta al suolo.

Sono ormai le 5 quando raggiungiamo il rifugio Zacchi, a 1383 metri sotto la parete Ovest della Ponza Grande, nel bosco di pecci e larici che riempiono l'ampio anfiteatro delle Ponze, della Veunza e del Mangart. La Capanna Piemonte fu costruita nel 1919 sui resti di un vecchio capanno da caccia, ma venne travolta da una valanga nel 1932, cosicché la struttura attuale fu inaugurata nel 1947 come rifugio del CAI di Tarvisio e successivamente intitolata al colonnello degli alpini Luigi Zacchi, reduce della campagna italianadi Russia.

Un'ottima cena, una bella ciaspolata notturna al chiaro di luna e il mattino seguente siamo pronti per riscendere a valle prendendo il sentiero alto che passa per l'Alpe Vecchia. Siamo incantati dal paesaggio. Le cunette di neve disegnano profili sinuosi, femminili, nascondendo il masso, il piccolo abete, la morfologia del terreno con un manto chiaro dove anche le ombre stentano a prevalere sul bianco accecante della neve.

Quando giungiamo ai laghi è sera ed è l'ora migliore per apprezzare la rugosità della superficie innevata, messa in evidenza dai dorati raggi del sole radenti. La statica tranquillità del manto nevoso lascia libere piccole superfici all'acqua in movimento, prontamente sfruttate da gruppi compatti di germani reali che ondulano la superficie del lago altrimenti piatta. Il silenzio, le ombre lunghe e rosate della

sera evocano sentimenti di dolcezza e di serenità. I riflessi straordinari dei monti e le linee parallele e increspate del profilo degli abeti sono uno stimolo continuo a trovare una nuova inquadratura da catturale con la Canon 6D, inseparabile compagna di viaggio.

Diamo ancora una sguardo alla cintura di monti che racchiudono la piana. Nelle rocce sedimentarie i geologi leggono, come in un libro da scoprire, la vita di organismi che hanno popolato la zona e che hanno lasciato chiare impronte nel materiale depositato.

Circa 100 milioni di anni fa, durante l'Era Cenozoica, le spinte tangenziali hanno incurvato e sollevato gli strati orizzontali del fondo marino facendoli scorrere gli uni sugli altri a forgiare le montagne con il processo dell'orogenesi. Il disegno di questi strati ricorda quello tracciato dai rami dei faggi, parallelamente ripiegati verso il basso per il peso della neve, e trova analoga geometria nelle curve concentriche realizzate dall'acqua, nell'atto del congelamento, attorno ad un elemento di disturbo che fuoriesce dall'acqua: un sasso, una pigna, un rametto. Quando anni fa ho arrampicato l'imponente e verticale parete nord del Mangart, superando gli strati sovrapposti, immaginavo di percorrere, in poche ore, la storia millenaria di vite più o meno coscienti di animali e vegetali che si erano trasformati in roccia, come nella leggenda della moglie di Lot, trasformata in una statua di sale per essersi voltata a guardare la distruzione di Sodoma e Gomorra.

Osservare queste imponenti montagne coperte da boschi di abete rosso e faggio, immaginandole mare e poi pullulante vita organica dà ancora più suggestione a questo luogo magico, non a caso protetto da molti decenni per le sue peculiarità naturalistiche.

Se con la mia Gopro potessi realizzare un timelapse dell'ultimo milione di anni, mi accorgerei che l'area non è così quieta come appare oggi, nella nostra breve ed effimera esistenza. Un milione di anni fa la grande invasione glaciale quaternaria, con almeno quattro ripetute espansioni dei ghiacciai, ricoprì tutto il bacino dei due laghi, lasciando emergere dalla coltre di ghiaccio solo le cime più alte del Mangart, delle Ponze e del Colrotondo. Solo (si fa per dire) 10 mila anni fa la conca dei laghi assunse la morfologia odierna. Se potessimo ridurre il nostro timelapse dell'ultimo milione di anni ad un giorno solo, questi 10 mila anni di quiete rappresenterebbero un appena un quarto d'ora.

I depositi morenici, i blocchi, i ciotoli e addirittura gli enormi massi erratici di trenta metri, come il Pirona e il Marinelli, sono il risultato dell'opera incessante del ghiaccio, che erode, sposta, spazza questa massa dura che fu vita pullulante. Torniamo a casa pensando che siamo proprio fortunati a vivere in questa meravigliosa regione.

Dario Gasparo

Come ex capogruppo dei "Bruti de Val Rosandra" volevo rimediare a un mio errore nell'invio ad Alpinismo Triestino dell'articolo relativo al convegno di giugno 2017. Ho inoltrato a Roberto Fonda l'articolo che si riferiva al convegno dell'anno precedente e per questo motivo vi prego di volermi scusare, credo che molti di voi se ne siano accorti.

Al Rifugio Carestiato il convegno rocciatori

Quest'anno per il convegno di primavera ho proposto il Rif. Bruto Carestiato. Senza aspettare le adesioni ho telefonato subito al gestore Diego Favero che, avendo già una prenotazione di 20 persone da parte del CAI di Udine, mi comunica la disponibilità di 30 posti che confermo immediatamente. Le previsioni meteo per quel fine settimana sono ottime e, credo per questo motivo, siamo al completo con le presenze. La partenza è fissata per la mattina di sabato 10 giugno, ci troviamo in 3 equipaggi e decidiamo il percorso: via Longarone attraverso la Val di Zoldo, dove ci fermiamo per sgranchirci le gambe e prendere un gelato famoso per l'ottima qualità. Intanto che il nostro palato gioisce per quella prelibatezza, non sono da meno i nostri occhi che ammirano dalle panchine della gelateria le imponenti montagne del Bosco Nero. Ricordo alcune arrampicate giovanili le cui emozioni condivido con gli amici. Si riparte per raggiungere il Passo Duran dove parcheggiamo le nostre auto e, zaini in spalla saliamo tra i prati verdi costellati da magnifici ranuncoli e botton d'oro di un giallo intenso che risplendono alla luce del sole. Le montagne ci circondano, si mostrano in tutta la loro bellezza stagliandosi nel cielo azzurro, hanno guglie e torrioni tutti diversi, il sole crea ombre che tingono le rocce di un grigio più scuro e in questa cornice di spettacolo della natura raggiungiamo il rifugio.

Entriamo e, trovato Diego lo salutiamo e dopo quattro chiacchiere, ci vengono assegnate le stanze. Noi siamo nella dependance assieme agli amici che ci hanno accompagnato. Il Carestiato è un rifugio che si è adeguato ai tempi ma mantenendo sempre la squisita bellezza di un ambiente caldo ed accogliente in un contesto montanaro. Anche lo staff è accogliente, sono tutti gentili, premurosi e cordiali. Avendo il pomeriggio del sabato libero, mi informo sul da farsi e Diego mi informa che a pochi minuti dal rifugio c'è una falesia dove possiamo trascorrere un paio d'ore praticando il nostro sport prediletto. Gli amici sono a tavola poiché, attratti dai profumini che giungono dalla cucina, non hanno resistito e hanno deciso di mettere qualcosa sotto i denti. Più tardi andiamo a fare qualche tiro nella falesia, ma la qualità della roccia non è buona, perciò rientro in rifugio dove nel frattempo stanno arrivando anche gli altri partecipanti. Alcuni di noi si siedono fuori sotto il sole che riscalda ancora prima del tramonto, si chiacchiera con un boccale di birra o un bicchiere di vino e, di lì a poco, arrivano anche Vanessa, Piero e Roberto che hanno fatto la Decima sulla Pala delle Masenade e subito dopo i due amici di nome Alberto con Roberta che hanno fatto lo spigolo Sorarù sulla Pala del Belia. L'atmosfera è gioiosa, il gestore è riuscito a sistemarci tutti nella medesima sala, quella grande, per la cena. Sono le 19.30 quando entriamo per metterci a tavola. La cena è a menù fisso ma le portate sono più che abbondanti e molto buone. I ragazzi del CAI di Udine, mi sono informato prima, sono di un corso AR1, pertanto chiedo agli istruttori quali vie impegneranno l'indomani, vengo così a sapere che la via che volevamo percorrere l'indomani sarebbe stata libera e lo comunico agli amici Gianni e Walter che avevano intenzione di condividere la salita. Mangiamo anche il dolce innaffiato da qualche grappa e piano piano le persone cominciano a ritirarsi nelle camere, la piacevole serata va concludendosi lasciandoci un senso di serenità con la quale potremo affrontare la notte. Al risveglio guardo dalla finestra e vedo il cielo azzurro, senza un accenno di nuvole, è una giornata splendida, già tutti pregustiamo il piacere della salita. A colazione ci si saluta con chi è già pronto per andare alla meta prescelta e anche noi in 2 cordate, zaino in spalla, ci avviamo all'attacco. Purtroppo durante il percorso ci sorpassa un gruppo di persone che sapremo poi essere formato da 13 elementi fra istruttori e corsisti del CAI di Bassano del Grappa, i quali raggiungono la parete prima di noi. C'è anche un'altra via adiacente a quella che avevamo scelto, ma viene anche questa occupata dal corso. Noi siamo in 4, speriamo che gli istruttori ci diano la precedenza, visto che avremmo potuto senz'altro essere più veloci, ma questi ultimi ci invitano invece a seguirli. Ben sapendo che avremmo avuto un grande disagio e che sarebbe stato pericoloso trovarci in tanti sui terrazzini e in considerazione che qualcuno sopra di noi scarica sassi e che vediamo alcuni allievi fare la sicura al compagno non proprio da manuale, aspettiamo un po' ma vista lentezza e pericolosità decidiamo a malincuore di rinunciare e, piano piano, con l'amaro in bocca rientriamo al rifugio. Abbastanza tristi per non aver potuto approfittare di una tale rara giornata, iniziamo l'attesa noiosa degli altri partecipanti, senz'altro più fortunati di noi.

Pietro, il figlio di Marco ed Anna, mi presta il binocolo con cui seguo le tante cordate lungo le vie prescelte. Distinguo Marco che con Stefano sta salendo lo spigolo Sorarù, sulle altre pareti c'è il corso del CAI di Udine, li invidio abbastanza e condivido con gli amici l'amarezza per la mancata salita. Si sta facendo mezzogiorno, nel frattempo rientrano Silvio che con Stelio è salito sulla Pala del Bò, per la via Ecce Homo. Aspetto ancora un poco per salutare qualcun altro, ma la noia ed il pensiero del lungo rientro a Trieste, mi fanno scegliere la via della discesa verso il passo Duran. Caricati gli zaini ed il materiale ripartiamo per casa. Siamo già in viaggio da due ore quando una telefonata di Vanessa ci avvisa che Ermanno e la figlia Nicoletta hanno dovuto chiamare il soccorso alpino per poter scendere dopo aver salito la ferrata Costantini, aver raggiunto la sella sul versante Nord della Pala delle Masenade e, causa la neve ancora abbondante, hanno perso la traccia e, non avendo più forze a sufficienza per ripercorrere in discesa la medesima ferrata. Poco dopo mi chiama anche Nicoletta per rassicurarmi che stavano attendendo l'elicottero del soccorso alpino che li ha portati sani e salvi al passo Duran. Malgrado questo serio inconveniente e l'amarezza per la mancata arrampicata considero questa uscita in maniera molto positiva per l'alto numero di partecipanti e le varie vie sulle quali si sono cimentati alpinisti giovani e meno giovani ma tutti validissimi. Inoltre l'accoglienza cordiale e la simpatia al rifugio Carestiato, nonché un tempo splendido hanno coronato il convegno di primavera del gruppo rocciatori.

Adriano Pagan

Particolarità naturalistiche dell'impluvio di Draga Sant'Elia, singolare depressione valliva

Premesse

A settentrione di Draga Sant'Elia (338 m), e ad un chilometro circa dall'abitato, s'incunea un singolare ambiente, alquanto defilato e contraddistinto d'alcuni modesti rilievi boscosi – "Srednje Brdo" (419 m) il più evidente d'essi - che definiscono, alla base dei rispettivi sinuosi declivi, un caratteristico "impluvio". Quest'ampia ed articolata depressione valliva viene a trovarsi immediatamente a sud del "Residence Valrosandra" (ex motel), a nord-est della S.S. N. 22 che scende e s'ultima a Draga S. Elia (338 m) e ad ovest dell'abitato di Pesek (472 m). A circa metà strada da Draga s'arcua la pista ciclabile "Giordano Cottur" ricalcante il vecchio percorso della ferrovia che, dalla stazione di Campo Marzio di Trieste, superando gagliardamente la Val Rosandra, oltrepassava il Confine di Stato entrando in territorio sloveno. Il suolo è, nella parte di minor altitudine dell'impluvio, di natura arenaceo-flyschoide, mentre presenta connotati calcarei in quella più elevata di contatto. Ciò ha consentito all'ambiente d'ospitare, nel tempo, alcuni stagni naturali, per la maggior parte ancor attivi, alimentati

Castagno
(*Castanea sativa*)
Impluvio Draga S. Elia

generalmente da copiose e quasi continuative vene d'acqua. La copertura arborea, considerate le caratteristiche pedologiche e fisiche dell'ambiente - ombroso, fresco ed umido - annovera, nella preponderanza dei casi, alcuni annosi esemplari di castagno, di carpino bianco, di tiglio, con la rarefazione degli ornielli e delle querce (solamente qualche notevole cerro) e con sporadica ma sorprendente presenza della betulla. Nell'impluvio il clima appare ancora temperato con attenuati caratteri marittimo-mediterranei anche se appaiono marcate sia l'escursione termica che quella igrometrica, conferendo a tutta la zona un'impronta subalpina.

Betulla
(*Betula pendula*)
Impluvio

Stagno N. 21
San Lorenzo

Le raccolte d'acqua

Considerata l'impermeabilità del terreno, l'impluvio include varie raccolte d'acqua alimentate, oltre che dall'acqua piovana, da sorgenti, vene e modesti rii. Alcune di queste raccolte sono state catastate negli anni 1969 e 1985 ad opera del locale civico Museo di Storia Naturale nell'ambito di una ricerca sugli stagni e sulle ghiacciaie del Carso e di tutta la Provincia di Trieste. Quasi tutti gli stagni in oggetto, trattati nei rispettivi contributi, sono tuttora esistenti e dinamici ed anzi, in seguito a periodi d'intense precipitazioni e d'energica attività sorgentizia, il relativo bacino si presenta colmo ed a volte debordante. Molto spesso dall'acqua emergono degli esemplari arbustivi ed arborei, determinando un inusuale aspetto igro-paesaggistico.

Stagno n. 21

Lo stagno, catastato per primo fra tutti quelli presenti nella zona, è situato ad est-nord-est di San Lorenzo/Jezero, nella vasta depressione valliva impluviale. Tuttora vitale, subisce con minor rigore la violenza della bora ed è peraltro sottoposto al raffreddamento della brezza notturna che discende dal valico di Pesek. Mantiene bene l'acqua ed è per circa ¾ ricoperto da vegetazione a carattere palustre nella quale prevalgono pioppi e salici, ma anche mazzasorde, giunchi e brasche, seppur in minor misura rispetto a decenni addietro.

Stagno N. 21
San Lorenzo - Storica

Accanto a quest'ultimo, distanziate di circa 5 metri, ci sono due cisterne-ghiacciaie ("jazere") in muratura di diametro di 7 m, mentre verso nord-ovest, pure a 5 metri, ce n'è un'altra semicircolare, analoga alle precdenti. Le tre "jazere", profonde circa 4 m, appaiono, al giorno d'oggi, abbandonate a sé stesse, prive ormai della copertura (tetto di paglia) e senza la scala interna. Una presenta rifiuti vari ormai

da
decenni,
la seconda non riesce
a trattenere l'acqua, per cui
risulta costantemente secca.
Solo quella più distante,
sempre a lato della carrareccia,
mantiene un minimo livello
acqueo soltanto in periodi
d'intense precipitazioni.

Da uno studio di Maria Paola Pagnini Alberti ("Sistemi di raccolta d'acqua nel Carso triestino", 1972) s'apprende che le ghiacciaie-cisterne nella zona, di proprietà degli abitanti di Sant'Elia, erano ben cinque. Le altre due si trovavano più ad est, a brevissima distanza dallo stagno N. 118. Per approfondire l'argomento relativo ai criteri di raccolta d'acqua si rimanda a questo interessante ed esaustivo contributo, dotato, fra l'altro, di un'esplicita tavola che riporta lo schema indicativo della situazione passata nel sito.

Stagno N. 113
Impluvio Draga S. Elia

Stagno n. 113

Il bacino acqueo, generalmente limpido, si trova quasi al centro dell'impluvio, ove confluiscono i due solchi principali che lo costituiscono. Esso è alimentato da una sorgente dalla portata variabile che sgorga pochi metri a monte. A brevissima distanza, verso sud, vi è un debole emissario che lo mantiene ad un livello abbastanza costante. Il fondo argilloso appare quasi sempre coperto da uno strato di fogliame marcescente. La vegetazione denota caratteri palustri con la presenza di una sporadica popolazione di equiseti, più cospicua nel passato. Nelle immediate adiacenze non è difficile individuare la salamandra giallo e nera, caratteristico anfibio dal quale ha preso il nome il sentiero che lambisce la raccolta d'acqua.

Stagno n. 117

Il bacino è caratterizzato dalla presenza di un'esuberante copertura arborea e da una fitta e continuativa zona cespugliosa ripariale. L'esposizione alla bora ed il considerevole asporto acqueo, prodotto dalle numerose specie vegetali, causano una forte evaporazione; per cui, nei periodi secchi e ventosi, lo stagno può rimanere asciutto, anche se ciò avviene assai raramente. L'acqua si presenta generalmente limpida. Data l'altitudine e l'esposizione, lo stagno durante l'inverno rimane gelato per lungo tempo.

Stagno N. 117
Impluvio Draga

Stagno n. 118

Si tratta di uno stagno alquanto lungo, invaso da una fitta vegetazione, sia arbustiva che arborea, nella quale prevalgono pioppi e salici. E' in parte alimentato da un canaletto di scolo, per cui si presenta quasi sempre con acqua. Il suo livello non varia, nel tempo, di molto; l'acqua è piuttosto limpida. Data la posizione poco esposta e selvatica del bacino acqueo, esso si presta bene quale abbeveratoio per la fauna circostante. Nelle immediate adiacenze si trovano due cisterne-ghiacciaie.

Nella sottostante tabellina sono riportate le caratteristiche essenziali delle raccolte d'acqua presenti nella zona dell'impluvio e qui sopra prese in considerazione.

Stagno N. 118
Impluvio Draga

Tabella 1

N. Cat.	Rilievo	Lungh. m	Largh. m	Prof. max. m	Prof. media m	Sup. mq	Vol. mc	Quota m
020	26.06.1965	16,0	7,5	0,40	0,20	98,0	19,6	387
025	26.06.1965	14,2	4,8	0,15	0,08	62,8	05,0	424
027	24.04.1965	41,0	6,9	0,15	0,08	260,1	20,8	451
119	30.05.1982	05,0	3,6	0,55	0,27	15,3	04,1	403

Stagno N. 27
Pesek
Lo studioso Silvio Polli
mentre esamina lo stagno
per inserirlo nel primo catasto

Ulteriori raccolte d'acqua nella zona circostante l'impluvio

Nella plaga circostante Draga, Pesek e San Lorenzo/Jezero si trovavano pure altri stagni, catastati con i numeri 20, 25, 27 e 119. Attualmente, se si eccettua il N. 119, di ridotte dimensioni ma tuttora efficiente, gli altri non contengono più acqua da qualche decennio; i relativi bacini sono ora individuabili con una certa difficoltà. Infatti essi appaiono del tutto secchi ed invasi dall'incalzante vegetazione. Il N. 20, quasi sempre privo d'acqua già negli Anni '60, era ospitato in una piccola conca, in piena landa carsica ed era esposto a tutti i venti. Il N. 25, pure in ambiente aperto, possedeva a valle un bacino roccioso di sbarramento ed era situato ad est-nord-est di San Lorenzo. Appariva molto battuto dalla bora anche se era ben soleggiato nell'arco della giornata. L'ambiente era particolarmente rigido e secco. Il N. 27, a carattere acquitrinoso con carici, giunchi e giunchina comune, conteneva acqua sino a qualche anno addietro. Era posto a sud-ovest di Pesek, poco sotto il margine dell'altipiano, in un terrazzo situato sulla sinistra del sentiero che scende dalla località verso la stazione ferroviaria di Draga. Il lungo bacino, che interseca il locale acquedotto, è attualmente sottoposto a scavi intensivi.

Nella tabellina che segue sono presentati i rispettivi dati catastali degli stagni appena analizzati.

Particolarità arboree dell'impluvio

Nel suggestivo ambiente rappresentato dall'umido "Impluvio", improntato a caratteristiche pedologiche prevalentemente acide, non mancano gli esemplari arborei inusuali e di spicco. V'abbondano, numerosi e vetusti, i carpini bianchi (*Carpinus betulus*), attorniati da poderosi tigli (*Tilia europaea*) e, con una certa sorpresa, da numerosi castagni (*Castanea sativa*). Anzi, la popolazione di castagno, se si eccettua la presenza in qualche altra zona limitrofa alla città (Roiano alta) e sul Carso (ad esempio sporadica in "Valle" e sul M. Goli di Grozzana), questa è decisamente la più cospicua della provincia. Alcuni esemplari di castagno appaiono alquanto vetusti, ormai prossimi alla conclusione del loro ciclo vitale. Il più annoso, situato sull'alto versante occidentale della quota 422,5 m (localmente "Zahudnik"), ostenta una circonferenza di 3,16 m, misura effettuata il 31.12.2017, ed è piuttosto notevole per la specie. A poca distanza, alcune decine di metri più in basso ed a nord-est si staglia, ritto ed imponente, un altro castagno, con la circonferenza di 2,54 m. E' tuttora produttivo, considerando la notevole quantità di ricci dispersi ai suoi piedi. Non distante dai due castagni, proprio all'apice del morbido rilievo lambito da un buon sentiero, si staglia il vetusto tronco mozzo di un tiglio. Questo ha emesso lateralmente un grosso ramo che perpetua la vitalità della specie. Singolare è il fatto che il vecchio tronco, cavo all'interno, ospita una allocco che ha così la possibilità di entrare od uscire dal basso o dall'alto dell'albero.

Jazera
Impluvio Draga

Nella parte più elevata dell'impluvio, nella sua diramazione orientale, fra alcuni castagni di varie dimensioni, svetta una caratteristica betulla (*Betula pendula*). L'esemplare, dal tronco bianco screpolato alla base, s'eleva verticalmente alla ricerca della luminosità. Solamente nella parte sommitale la pianta è provvista di ramificazioni. La misura della circonferenza è attualmente di 1,09 m; negli Anni '90 essa era di 85 cm.

L'"Impluvio" di Draga Sant'Elia costituisce dunque un ambiente alquanto recondito e del tutto inaspettato. Immergersi in esso, scoprendo progressivamente le varie raccolte d'acqua e le vicine "jazere" richiama subito alla mente il passato fervore con cui gli abitanti della zona, sino all'inizio del Secondo Conflitto, traevano sostentamento dalla produzione e dalla conservazione del ghiaccio. Inoltre, trascorrere qualche ora in quest'ambito, individuando ed ammirando gli esemplari arborei - sorprendenti sia per le dimensioni che per la relativa longevità - rappresenta un indubbio godimento spirituale oltre che fisico e liberatorio.

Elio Polli

Cisterna-ghiacciaia (Jazera)
Impluvio Draga

Tabella 2

N. Cat.	Rilievo	Lungh. m	Largh. m	Prof. max. m	Prof. media m	Sup. mq	Vol. mc	Quota m
021	26.06.1965	29,0	20,0	0,40	0,20	477,0	95,4	399
113	10.05.1981	5,0	2,6	0,55	0,28	10,1	2,8	363
117	10.05.1981	18,0	10,5	0,60	0,30	162,5	48,8	397
118	10.05.1981	34,0	13,2	1,00	0,49	393,6	192	402

Giorgio Brunner e la montagna
Un uomo va sui monti

Prima edizione 1957 - Ristampa anastatica 2017

La storia dell'alpinismo non può in nessun modo essere astratta dalla realtà storica, sociale e culturale del periodo in cui viene vissuta. Questa è la prima sensazione che si ricava dalla lettura di "Un uomo va sui monti", la vicenda biografica di Giorgio Brunner, nato a Trieste nel 1897, ingegnere, alpinista, esploratore, che aiuta a ricostruire anche storicamente un tassello di quell' "immaginario alpino" a cui la storia del nostro paese è strettamente legata.

Giorgio Brunner, con degli zoom quasi fotografici per la minuzie della descrizione, "*venuto al mondo col desiderio dei monti*", inizia già negli anni del ginnasio a dedicarsi ad escursioni prevalentemente domenicali, passando dai monti delle Stregaie della sua fantasia (cataste di vecchi tappeti su cui si divertiva bambino a salire insieme alla sorella) al Carso, alla Val Rosandra, alla scoperta di un mondo nuovo e affascinante, dove la natura lo cattura, ma soddisfa solo per poco la sua sete d'avventura e di bellezza, non appena scorge le Dolomiti.

La montagna in quegli anni rappresenta anche il mondo dell'imprevedibile con cui confrontarsi, in un desiderio di recuperare la dimensione del primitivo, in una società divenuta in larga parte industriale e dove l'incerto ed il pericolo spingono l'alpinista alla ricerca di una originaria autenticità.

Da Zurigo, dove studia ingegneria dopo lo scoppio della I guerra mondiale, si avvicina ai monti: attraversa la Svizzera passando per crepacci ghiacciati e nevai, pregustando un mondo dagli scenari incredibili, ma viene rapidamente richiamato in Italia per fare il soldato ed appena nel 1919 può riprendere le sue ascensioni, che lo incoraggiano a fare sempre di più e sempre meglio. L'impressione che se ne ricava è quella di un uomo tenace, un ingegnere dotato di quel pragmatismo tipico della sua professione, che sembra non concedergli ripensamenti, paure, emozioni. Deve salire, deve raggiungere la dogmatica meta prefissata, a qualsiasi costo, con qualsiasi tempo, anche da solo, cosa che sembra non dispiacergli affatto: l'arrampicata è emozione, una sfida con se stessi in cui corpo e mente entrano in stretto contatto con la parete, rapportandosi continuamente con i propri limiti e capacità. E' un susseguirsi di imprese, perseguite con costanza, studio, devozione, dove pare di scorgere un senso del dovere ineludibile e ne è testimonianza l'episodio "*A Monfalcone, in piroscafo*", dove racconta di essersi recato sul lavoro con lo zaino e la piccozza, per essere pronto a fine giornata di intraprendere il viaggio…verso il Canin! Poi, addentrandomi nelle pagine del libro, scopro un uomo che si fa incantare dalla natura, dalla bellezza del creato, un uomo che conosce e cerca la solitudine anche per analizzarsi ed è, se vogliamo, un modo di porsi molto tipico dell'epoca, specie per un uomo colto che fa della complessità del vivere una palestra per il lucido esame dei suoi processi psicologici e delle sue scelte, forse anche perché vissuto a Trieste, città allora all'avanguardia per aver accolto con favore la psicoanalisi freudiana. Già dalle prime pagine si capisce che non si tratta di una mera autobiografia cronologicamente ordinata, quanto di un "monologo interiore" in cui il protagonista accenna alla tappe significative anche della sua vita. L'incontro con Comici ad esempio ha rappresentato una delle esperienze che ha segnato indelebilmente la sua esistenza, sia di uomo che di alpinista e trovo particolarmente suggestivo al fine di delineare la personalità del nostro Autore l'episodio vissuto sulla Cengia degli Dei proprio con il grande Emilio: … "*siamo alle prese con rocce lisce, ripide, sospeso sopra una profonda gola e mi merito i rimproveri e le osservazioni del mio compagno per il mio modo poco corretto di arrampicare. Lo so che arrampico male, ma non me ne importa nulla: a me piace così*"…

Brunner, un uomo che cerca la bellezza del sublime e sulla vetta appaga il suo anelito, riuscendo a trasformare l'anima pragmatica dell'ingegnere in un'anima sensibile al bello e mi piace accostarlo alla visione kantiana del sublime per intendere l'alpinismo, che ricorderà molti anni dopo "Alfabeto verticale" di Brevini quando scrive "*Il pericolo, la paura, l'abisso, la vastità e l'immensità, il brivido dell'annientamento, il senso della fragilità dell'uomo, la sua solitudine di fronte a una natura minacciosa: in montagna si va per vivere queste sensazioni fatte di grandiosità e di rischio*".

Brunner si fa dunque conquistare dal sentimento, nel 1932 inizia ad arrampicare con una fanciulla, Massimina, di cui si innamora e che poi sposerà; e nel suo" Un uomo va sui monti" non ha timore di ammetterlo, anche se, probabilmente figlio della sua epoca, non cede al romanticismo, ma nelle isole Lofoten tratteggia un paesaggio che sembra magica poesia e lo riscatta dalla stereotipo di uomo freddo, razionale, privo di fantasia. E che dire di quando dichiara candidamente che la sua passione per la montagna e per il ghiaccio è nata dall'infelicità di cui soffre per amore?..."*Perché dovrei vergognarmi di dirlo, finalmente? Ne hanno sofferto tanti esseri umani e ne hanno scritto tanti poeti, perché non lo dovrei confessare pure io, misero mortale come gli altri?*"

La narrazione nata sotto forma di diario si sviluppa poi in senso emotivo, trascinando il lettore con emozioni forti e vere; il vortice di pensieri e accadimenti travolge e cattura inesorabilmente l'attenzione e diventa la testimonianza del suo cambiamento interiore, della sua crescita. Con parole e immagini forti Brunner presenta un mondo coinvolgente, dove la montagna si fa anche metafora dell'esistenza ed è la sensazione che ci trasmette intensamente con le ultime parole del libro… *sulla cima solitaria di un alto monte è la mia felicità suprema…*

Gabriella Pison

Vita nelle terre abbandonate

The new wild, lungometraggio di Christopher Thomson

Le immagini scorrono lente, la cinepresa indugia sulle gemme e le foglioline fresche dei faggi, inquadra muretti in rovina, la luce è bassa e sfumata da sottobosco, un tetto appare tra i rovi a coprire malamente un rudere, inaspettatamente un piccolo gregge saltella seguendo il pastore che sale in mezzo al fitto bosco seguito dal cane. Le immagini d'apertura del filmato The new wild avvolgono subito lo spettatore anche grazie al commento fuori campo che, durante tutta la proiezione sottolinea questi luoghi abbandonati dall'uomo ma vivi di una vita nuova e prorompente che sottilmente ma tenacemente si impadronisce della terra, dei muri sgretolati, dei campi incolti mentre l'acqua continua a scorrere tra le rocce dei torrentelli e quella delle fontane continua a zampillare tra le vie deserte di villaggi disabitati. Christopher Thomson, il giovane regista londinese che da anni esplora luoghi d'Europa -dai Paesi Baltici alla Grecia, dai Balcani alla Spagna, dalla Germania fino alla Turchia- segnati da forte e progressivo spopolamento seguito da una metamorfosi del paesaggio, ha presentato il suo film a Trieste, la sera dell'8 febbraio in una sala dell'Ariston gremita soprattutto da giovani. Nel suo cammino da viandante ma anche da attento e rispettoso "scopritore" di luoghi caratterizzati dal nuovo wild ossia da una riforestazione determinata dalla scomparsa di insediamenti umani e delle tecniche dell'agricoltura tradizionale, Thomson si è imbattuto nella Val Aupa, innamorandosi della sua minuscola capitale Dordolla, tanto da trascorrervi lunghi periodi durante gli ultimi 7 anni. Vi ha percorso i sentieri che portano agli antichi borghi ora desolati della Valle di Mogessa, i vecchi tratturi che salgono agli alpeggi sotto le Crete, le tracce inselvatichite che si inerpicano lungo le pendici del Monte Vualt. Così anche noi spettatori rapiti e stupefatti, seguendo il commento lirico e preciso nella sua stringatezza mai banale o ridondante, ci addentriamo nelle fitte faggete avvolte dalla nebbia autunnale o tocchiamo con mano esitante le testimonianze di percorsi umani qui interrotti -forse col progetto di tornare- una gabbia vuota appesa alla parete che si sta sbriciolando a Moggessa di là, un geranio inselvatichito ma nuovamente fiorito al davanzale di Stavoli, un'antica meridiana sul muro scolorito di quella che, fino agli anni '60 era la scuola di Moggessa di qua. Un gatto

svicola repentino, un uomo, unico abitante del villaggio, attraversa la piazzetta...o si tratta di un fantasma sovrapposto in trasparenza e subito dissolto? Soprattutto noi che amiamo quei luoghi e conosciamo bene quei sentieri, siamo presi da un forte struggimento, il consueto accoramento di quando percorriamo quei tracciati per spingerci più in alto, sentimento che poi si stempera e si trasforma nella gioia del raggiungimento della vetta su quelle splendide montagne che si ergono sulla Val Aupa: la Grauzaria, il Sernio, il Chaval, il Crostis, il Vualt. Ma Thomson nelle sue riprese ha ignorato le vette come ha escluso splendenti e classiche vedute panoramiche, così il cielo non è quasi mai azzurro, la neve non è mai candida, i fiori sono pochi... Ciò che gli interessa e vuol condividere con lo spettatore è un paesaggio in metamorfosi, in passato trasformato dall'uomo e dalle sue tecniche agricole ora ridiventato terra selvaggia, il nuovo wild, ma altrettanto pregno di vita. Dordolla e la sua valle diventano così la cifra reale di un territorio segnato da processi culturali ed ecologici drammatici e dinamici, fragile certo, ma intrigante per le premesse che si possono cogliere di una nuova gestione del territorio. Sarebbe riduttivo definire The new wild un documentario seppur intriso di riflessione lirica, è molto di più. Sia perché è il frutto di un lavoro, anche collettivo durato 5 anni, in cui sono stati prodotti studi sul paesaggio, sulla popolazione dalla quadruplice identità (italiana, ladina, slovena, tedesca), sulle tecniche agricole e sulla zootecnia, ne sono scaturiti video, mappe, collaborazioni alla rivista Tiere Furlane Magazine pubblicato a Udine, è stato fondato un festival, Harvest, articolato su eventi culturali legati alla dimensione artistica, agricola e comunitaria con sede naturalmente a Dordolla. Inoltre il filmato è molto di più di un documentario perché nel susseguirsi di immagini poetiche e realistiche insieme costruite dall'autore nel proposito di tralasciare ogni finalità puramente estetica per un'aderenza rigorosa al mondo reale, esso pone quesiti e prefigura soluzioni per quello che appare uno dei problemi nodali del nostro tempo: la gestione del territorio, nel rispetto di tutti i suoi componenti, la terra, l'acqua, la fauna, la vegetazione, l'uomo. Solo un equilibrio continuamente rimeditato e ricalibrato che oggi va cercato anche nelle nuove terre selvagge, nel nuovo wild, può permettere sia di riappropriarsi dell'ambiente naturale che ti trovare proficue forme di comunità. Il film, scritto e girato con la collaborazione della compagna Sarah Waring, voce e coautrice dei testi, è stato prodotto dallo stesso Christopher Thomson mediante la Tucker Film ottenendo il sostegno dell'Università di Innsbruck, dove è stato presentato nell'ottobre del 2017, riscuotendo poi grande successo ai festival di Sofia, Berna, Tallin e nelle sale di Udine, Gorizia, varie città friulane, Napoli.

Vilma Todero

Rose d'inverno 31° corso A1 di alpinismo

Per chi ama la montagna o vuole approcciarsi a questo mondo meraviglioso, la primavera rappresenta il momento più opportuno per allenare il fisico ed affrontare con la giusta consapevolezza itinerari alpinistici di molteplici gradi di difficoltà. Il CAI offre ai propri soci la possibilità di frequentare dei corsi formativi per vivere l'ambiente montano in sicurezza. Nel periodo primaverile la scuola di alpinismo "Enzo Cozzolino" propone il XXXI Corso di Alpinismo A1 "Rose d' Inverno".Il percorso proposto è diviso in moduli Ferrata, Roccia e Neve. Il corso è tenuto da istruttori del CAI della "Scuola Enzo Cozzolino" con i quali collabora storicamente il gruppo "Rose d' Inverno". Si rivolge sia a neofiti della montagna sia a persone che, con il supporto di lezioni teoriche e pratiche, desiderano frequentarla con maggiore sicurezza ed approfondirne la conoscenza. Il modulo Ferrata si propone di rendere l'allievo autonomo nella progressione su ferrate e facili vie normali. Il modulo Roccia ha sempre come finalità l'autonomia nel percorrere vie normali fornendo, in aggiunta alle nozioni utili per affrontare i percorsi attrezzati, le basi della progressione con l'utilizzo della corda. Il modulo "ghiaccio-neve" si propone invece di insegnare l'utilizzo della picozza e dei ramponi da ghiaccio, la progressione in cordata, le tecniche di autoarresto in caso di caduta o scivolamento su un pendio innevato ed alcune semplici manovre di autosoccorso. Le lezioni teoriche completano l'offerta formativa attraverso l'utilizzo dell'attrezzatura alpinistica, delle carte topografiche e della bussola e trasmettendo i fondamenti di discipline quali meteorologia, primo soccorso, geologia, botanica, ecc. Il corso avrà inizio ad aprile e si concluderà la prima settimana di luglio; per maggiori informazioni consigliamo agli interessati di visitare il sito della Scuola Cozzolino o quello del gruppo Rose d'Inverno al seguente indirizzo: www.caixxxottobre.it/gruppo-rose-dinverno. Il giorno 13 marzo alle ore 20:30 presso la sede del CAI XXX Ottobre di Trieste in via Battisti 22, si terrà la presentazione dei corsi. In questa occasione, con l'ausilio di audiovisivi, verranno illustrati i dettagli del corso. Buona montagna a tutti.

Edoardo Brezar

Le piccole grandi notizie di *Alpinismo triestino*

DA VENT'ANNI A TIMAU SULLE ORME DI SANDRO E ANDREA

Il 14 gennaio scorso un gruppo di amici si è ritrovato a Timau. Il motivo è sempre lo stesso, che ormai da vent' anni li riunisce in quel periodo nello stesso posto. Tanti sono infatti gli anni passati da quel 10 gennaio del 1998, quando Andrea Tuntar e Sandro Cernaz persero la vita arrampicando sul Gamspitz. Erano due ragazzi che facevano parte della XXX Ottobre, erano membri del gruppo rocciatori e avrebbero avuto sicuramente un ruolo primario e trainante all'interno del sodalizio, grazie al loro incredibile entusiasmo e alla passione per la montagna che esprimevano in molti modi e in qualunque momento libero avessero a disposizione.

Il ritrovo a Timau si è svolto come sempre, con la salita alla cappella dove è posta una targa che li ricorda. Lì con il vin brulè di Fabio e un po' di merenda ci siamo scaldati e pian piano si è creata un'atmosfera particolarmente intima percepita da tutti. Ognuno ha poi espresso un pensiero per Sandro e Andrea: chi un aneddoto, chi un dolore, chi un ringraziamento.

Le persone radunate attorno alla cappella si conoscono tutte da lunga data, ma complici le scelte di vita, le famiglie, il lavoro e le mille scuse che la vita quotidiana ci offre, non riescono mai a frequentarsi con l'assiduità che vorrebbero. Ma tutte hanno una certezza: che in gennaio ci si ritrova sempre lì a Timau a salutare Sandro e Andrea. Loro riescono sempre a farle incontrare, anche dopo venti anni. Questa non è cosa da poco, è un successo che può vantare solo chi ha avuto fascino ed energia tali da lasciare un segno indelebile, chi con la propria gioia di vivere ha tracciato un solco profondo in cui ancora tanti di noi camminano.

Marco Milani

UN SEGNO DELLA XXX OTTOBRE IN PATAGONIA

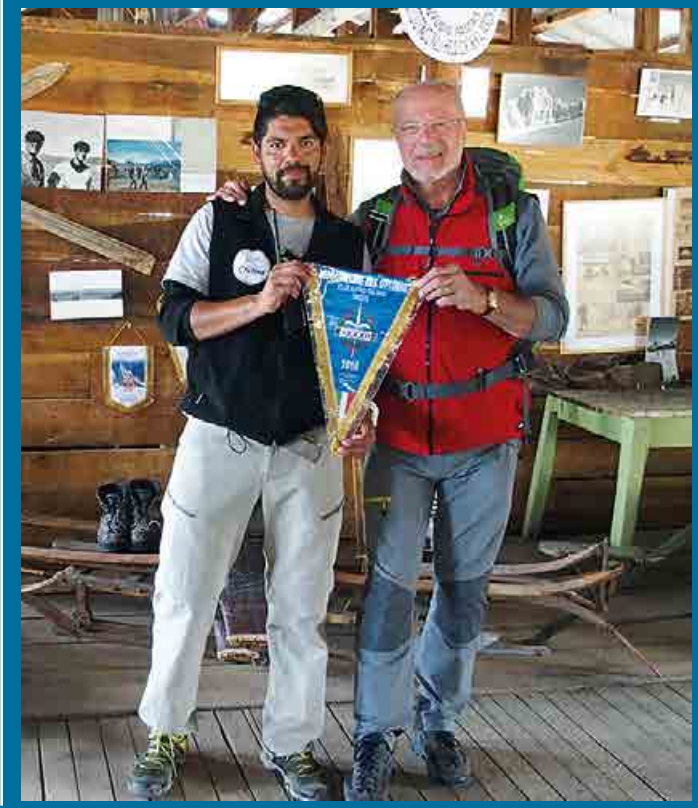
Anche il gagliardetto della XXX Ottobre farà bella mostra nel piccolo museo della famosa Estancia Cristina, tra i ricordi ed i cimeli degli alpinisti di tutto il mondo che, negli anni, hanno fatto sosta per esplorare lo "Hielo patagonico sur"(l'enorme calotta glaciale patagonica che costituisce la terza fonte di acqua dolce del mondo dopo l'Antartide e la Groenlandia).

Non poteva certo mancare un segno di presenza anche della XXX Ottobre nell'anno del suo centenario.

Qui, nella punta estrema della Patagonia, si trova il ghiacciaio Upsala, una lingua di ghiaccio lunga circa 50 Km, spessa diverse centinaia di metri che si estende dal monte Don Bosco fino al Lago Argentino.

Per conoscere da vicino il ghiacciaio ed ammirare il grandioso spettacolo è necessario arrivare all'Estancia Cristina navigando con cautela il ramo del braccio nord del Lago Argentino, tra stupendi iceberg che scivolano nell'acqua come enormi cristalli azzurri.

Giorgio Godina



5% di sconto per la tua passione.

Tutti i membri del CAI con la Carta Vantaggi Sportler ricevono il 5% di sconto su tutti gli articoli da montagna!

Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com.**

SPORTLER - best in the alps!

Avviso di convocazione

Mercoledì 28 marzo 2018

Alle ore 19.30 in prima convocazione ed alle **ore 20.30 in seconda convocazione**, avrà luogo nella sala Beethoven della Società Germanica di Beneficenza – via del Coroneo 15 (secondo piano) a Trieste la

Assemblea generale ordinaria

dei Soci dell'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE, Sezione del Club Alpino Italiano in Trieste, per la trattazione del seguente

ordine del giorno

1) Nomina del Presidente, del Segretario dell'Assemblea e di tre scrutatori;
2) Lettura ed approvazione del verbale dell'Assemblea del 22 marzo 2017;
3) Relazione del Presidente uscente sull'attività 2017: approvazione;
4) Lettura del bilancio consuntivo 2017 e preventivo 2018;
5) Relazione del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti;
6) Approvazione bilanci consuntivo 2017 e preventivo 2018;
7) Ratifica canoni associativi anno 2018;
8) Elezione dei Consiglieri, dei Revisori dei conti e dei Delegati per l'anno 2018;
9) Consegna distintivi ai Soci venticinquennali e cinquantennali.

Il Presidente
Tullio Ranni

DELEGA (da fotocopiare e compilare)

Il sottoscritto .....

impossibilitato ad intervenire, delega .....

a rappresentarlo il **28 marzo 2018** all'Assemblea Generale Ordinaria

dell'Associazione XXX Ottobre - Trieste.

Firma .....

100 ANNI
1918
2018
AXXXO
CAI XXX Ottobre
TRIESTE
AXXXO